

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

CMIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 MAGGIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE		PAG.	
	PAG.		
Congedi	37842		
Disegni di legge:			
<i>(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</i>	37842		
<i>(Presentazione)</i>	37849		
Disegni di legge (Discussione e approvazione):			
Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1952, n. 190, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma 2°, della Costituzione, concernente mo- dificazioni al regime fiscale degli olii di semi. (2653).	37842		
PRESIDENTE	37842		
CERRETI	37843		
MONTERISI	37845		
RUSSO	37846		
CASONI, <i>Relatore</i>	37847		
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	37847		
Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 117, concernente modificazioni al regime fiscale della imposta di fabbricazione per taluni filati. (2675)	37848		
PRESIDENTE	37848		
PESENTI	37848		
VALSECCHI, <i>Relatore</i>	37849		
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	37849		
Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 117, concernente il ripristino delle agevolazioni fiscali temporanee straordinarie per la di- stillazione del vino. (2676)	37849		
PRESIDENTE	37849		
MONTERISI	37849		
		PAG.	
		BIASUTTI, <i>Relatore</i> 37850	
		VANONI, <i>Ministro delle finanze</i> 37850, 37853	
		AUDISIO 37850	
		CREMASCHI OLINDO 37851	
		GIUNTOLI GRAZIA 37852	
		SABATINI 37853	
		Disegni di legge (Seguito della discussione):	
		Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Mini- stero del tesoro per l'esercizio finan- ziario 1952-53 (2503); Stato di pre- visione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanzia- rio 1952-53 (2504); Stato di previ- sione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-53 (2510); Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incres- cimento dell'occupazione. (2511)	37853
		PRESIDENTE 37853	
		VANONI, <i>Ministro delle finanze</i> 37853, 37876	
		PELLA, <i>Ministro del bilancio e ad in- terim del tesoro</i> 37875, 37877, 37878, 37880	
		CUTTITTA 37877	
		CAPALOZZA 37878	
		CASONI 37878	
		LONGONI 37878	
		GERAVOLO 37878	
		CARONIA 37878	
		POLANO 37878	
		GORINI 37878	
		VICENTINI 37878	
		BUCCIARELLI DUCCHI 37878	
		TRUZZI 37878	
		VETRONE 37878	
		FERRERI 37878	
		SODANO 37878	
		PAJETTA GIAN CARLO 37879	
		Proposta di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa) 37842	

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

	PAG.
Nella ricorrenza della elezione del Presidente della Repubblica:	
PRESIDENTE	37842
Nomina di Commissari	37842
Per la discussione di un disegno di legge:	
PAJETTA GIAN CARLO	37880, 37882
PRESIDENTE	27881, 37882, 37883
MORO ALDO	37882
MAZZALI	37882
SANSONE	37883
Votazione per la elezione di un membro della Commissione parlamentare consultiva per la sezione speciale per la riforma fondiaria	37868, 37883
Votazione segreta dei disegni di legge nn. 2653, 2675 e 2676 e dei disegni di legge:	
Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi nell'autunno-inverno 1950-51 in varie regioni d'Italia. (2623);	
Delega al Governo della facoltà di provvedere alla riforma degli ordinamenti di alcune libere professioni. (2326)	37868

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carratelli, De Meo, Jervolino Angelo Raffaele, Migliori e Spoleti.

(I congedi sono concessi).

Nella ricorrenza della elezione del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Comunico che nella ricorrenza della elezione di Luigi Einaudi a Capo dello Stato, sicuro di interpretare l'unanime sentimento dell'Assemblea, ho a lui diretto il seguente telegramma:

« Nel quarto anniversario della sua elezione a Presidente della Repubblica sono lieto di rinnovarle il mio saluto devoto e il fervido omaggio della Camera italiana ».

Il Presidente della Repubblica ha così risposto:

« Sono oltremodo grato alla Camera dei deputati ed a Lei per il saluto rivoltomi nel quarto anniversario della mia elezione, saluto che ricambio a tutti molto cordialmente ».

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva per la formulazione del testo unico delle disposizioni vigenti in materia di tasse sulle concessioni governative i deputati Chiamello, Dugoni, Pesenti, Troisi e Vicentini.

Poiché ognuno dei due rami del Parlamento ha dovuto procedere alla designazione di soli cinque componenti della Commissione, sono intervenuti accordi fra le due Presidenze per fare sì che nella costituzione collegiale sia rispettata la rappresentanza dei gruppi parlamentari.

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la X Commissione permanente (Industria) ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Autorizzazione di spesa per l'incremento di ricerche scientifiche e sperimentazioni a fini industriali » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2605);

« Nuove disposizioni in materia di indennità per danni alla proprietà industriale italiana negli Stati Uniti d'America, in applicazione degli Accordi approvati con decreto legislativo 31 dicembre 1947, n. 1747 » (2629) (*Con modificazioni*);

RICCIO e TITOMANLIO VITTORIA: « Modificazioni alla legge 22 luglio 1939, n. 1450, sulla costituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia » (*Modificata dal Senato*) (940-B).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1952, n. 190, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma 2°, della Costituzione, concernente modificazioni al regime fiscale degli olii di semi. (2653).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1952, n. 190,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente modificazioni al regime fiscale degli oli di semi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Cerreti. Ne ha facoltà.

CERRETI. Desidero, anzitutto, rettificare una inesattezza del resoconto della seduta della X Commissione, che è stata chiamata a dare il parere su questo disegno di legge. Il resoconto dice: « La Commissione delibera di esprimere parere favorevole, suggerendo l'aumento della misura dell'imposta di fabbricazione e la esclusione dal provvedimento degli oli di lino e di ricino ad uso industriale, formulando voti per la sollecita discussione e regolamentazione del mercato degli oli alimentari ».

Ora, mentre sulla seconda parte di questa deliberazione vi è stata l'unanimità, sulla prima parte di questo voto generico vi è stata una messa a punto da parte mia e di altri colleghi, con la richiesta di registrazione a verbale. Questa è la rettifica che desideravo fare.

Siamo di fronte alla ratifica di un decreto sbagliato. Nel modo di legiferare in Italia notiamo, da qualche tempo, sbagli frequenti, ma, nel caso specifico, l'errore è madornale, in quanto oggi, 13 maggio, siamo chiamati a ratificare un decreto-catenaccio di oltre un mese fa; decreto che non ha dato e non darà che risultati negativi.

Il decreto ebbe, si dice, nelle intenzioni del Governo l'obiettivo di preservare gli olivicoltori del Mezzogiorno, della Toscana e della Liguria dall'invasione nel nostro mercato degli oli di semi importati. Grandi quantitativi, infatti, di semi oleosi sono entrati negli ultimi anni in Italia, hanno invaso i mercati, compromettendo il prezzo degli oli di produzione nazionale e creando, quindi, una situazione di disagio notevole nelle categorie produttrici.

Però, quando si parla di queste cose, si dimentica sempre di fare riferimento alle date in cui si esercitano le pressioni sul Governo.

Infatti, nell'ottobre scorso delegazioni di produttori del Mezzogiorno chiedevano l'ammasso dell'olio di oliva, onde avere la possibilità, con il pagamento di acconti, di disporre dei mezzi necessari per far fronte alle loro spese urgenti.

Sapete che questo prodotto si acquista in contanti; perciò i produttori, come i frantoiani, se non lo smerciano immediatamente, si trovano alla mercé dell'usuraio, dell'accaparra-

tore, del mercante, i quali scendono a frotte al momento propizio nel Mezzogiorno ed accaparrano tutto, cercando di mantenere in quel periodo i prezzi al livello più basso possibile.

Ebbene, le suddette delegazioni furono ascoltate, ma le loro argomentazioni vennero confutate e non se ne fece nulla; come, del resto, è prassi costante da alcuni anni non si faccia nulla quando chiedono provvidenze gli olivicoltori.

Invece, nel periodo successivo, quando il produttore ha già raccolto le olive, le ha già vendute o rimesse al frantoiano, e, in generale, quando il frantoiano medesimo ha già impegnato i suoi mezzi o quelli che le banche gli forniscono ad alto tasso di interesse ed è costretto a vendere ai grandi accaparratori, ai commercianti, a tutta questa specie di vampiri che scendono nel Mezzogiorno, quasi scivolando con slitte su quel piano untuoso, facile a percorrersi, per incettare l'olio a basso prezzo, allora, onorevoli colleghi, si ha un altro effetto; immediatamente vi è chi ascolta i delegati con orecchie compassionevoli e vengono fuori i decreti-catenaccio.

Il decreto-catenaccio dell'8 aprile non poteva avere nessun effetto positivo nei confronti dei produttori, perché essi vendono le loro olive al massimo fino a metà gennaio, cominciando le prime operazioni di vendita dai primi di ottobre, giungendo al massimo della campagna in novembre e dicembre. È proprio a metà gennaio che la campagna termina per i produttori, e incomincia invece, per i grossi negozianti. Raffrontando la data dell'8 aprile con la fine di gennaio, si constata come vi sia una larga frazione di tempo, perché coloro che avevano già messo in serbo centinaia di migliaia di quintali di olio, potessero ottenere il premio di questo loro grande sforzo di accaparramento.

Inoltre va osservato che intorno a questo prodotto indispensabile all'alimentazione si svolge un dramma umano, il dramma delle donnette delle Puglie, della Calabria, che lavorano dodici e quindici ore al giorno per poter guadagnare, quando l'annata è buona, dalle trecento alle quattrocento lire al giorno, essendo il prezzo pagabile al mercato dell'olio stabilito successivamente. Queste donnette, onorevoli colleghi, devono percorrere molti chilometri per recarsi sul luogo del lavoro, sul luogo del loro sfruttamento obbrobrioso, che poi va tutto a vantaggio di questi vampiri che scendono con larghissimi mezzi finanziari a prelevare l'olio nel Mezzogiorno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

per acquistare il prodotto al minor prezzo possibile, quando ancora non è intervenuta alcuna misura protettiva del Governo. Il frantoiano, a sua volta (il quale è la seconda ruota di questa macchina), porta il prodotto alla raffineria industriale e da qui va nelle grandi cisterne degli accaparratori e quindi al consumatore. Il frantoiano oltre a stare legato a questo carro deve cercare di far presto, di lavorare molte ore per poter vendere il prodotto rapidamente, ottenere i mezzi per comprarsi altre olive e continuare a lavorare ininterrottamente. Anche il frantoiano lavora, dunque, dalle 15 alle 16-17 ore e quando l'annata è buona riesce a guadagnare 700-800 lire al giorno. Invece l'accaparratore ha un margine medio di 80-100 lire al chilogrammo quando tutte le spese, compresa l'I. G. E., possono ammontare a 25 lire al chilogrammo. Quindi, 60 o 75 lire al chilo egli può tranquillamente guadagnarle indipendentemente dal fatto se si tratti di un'annata cattiva o buona.

Perciò non ci si venga a raccontare che questo decreto sia stato favorevole al produttore, perché questi non ha avuto nessun vantaggio; se mai, un tale provvedimento avrebbe dovuto essere preso nel mese di ottobre, meglio ancora nel mese di settembre, periodo nel quale ci sarebbe stato il tempo per creare l'ambiente psicologico favorevole per gli olivicoltori pugliesi, calabresi, toscani e liguri, affinché strappassero un buon prezzo.

E il consumatore dove lo mettiamo? Nessuno pensa mai al consumatore. Allorquando interveniamo a fare osservare che malgrado ogni demagogica campagna sui ribassi dei prezzi, i prezzi aumentano, qualche volta ci si oppongono delle cifre per dire che invece i prezzi stanno fermi oppure che il divario da mese a mese è sempre relativo. Poi sommandosi i mesi gli uni con gli altri, si arriva sempre a trovare una differenza annuale del 17-18-21 per cento. Si interviene quindi per favorire il produttore; e qui la demagogia è facile: si parla del povero contadino, del povero fittavolo, del piccolo coltivatore diretto disgraziato, disagiato, che è sempre colui che paga quando si tratta di favorire l'una o l'altra categoria sociale, ma che non viene mai favorito, e del quale quindi bisogna preoccuparsi; ma il consumatore è il Pantalone della favola, perché anche questo intervento del Governo col decreto-catenaccio dell'8 aprile ha immediatamente fatto alzare il prezzo dell'olio di semi di 20-25 lire al

chilo e quello dell'olio di oliva di quasi altrettanto. Immaginate voi per coloro (le quattro o cinque note grandi società) che si ripartiscono la crema di 20 lire il chilogrammo magari per qualche settimana soltanto su parte notevole della produzione, cioè su di un milione e mezzo di quintali di olio già accaparrato, qual bazza sia questa.

Quest'anno però, malgrado il decreto-catenaccio, le conseguenze non sono state così nefaste, perché vi è stato un elemento negativo che è intervenuto come fattore contraddittorio nella disputa: il diminuito consumo delle masse lavoratrici italiane. In realtà c'è stato l'aumento dell'olio da semi immediatamente dopo il decreto-catenaccio, verso il 12-13 aprile; c'è stato l'aumento del prezzo dell'olio d'oliva verso il 20-21 aprile, ma dopo 10 giorni, perché i lavoratori e gli impiegati non hanno più numerario sufficiente per intervenire sul mercato ed acquistare il prodotto che più confà alle esigenze dell'alimentazione familiare, non soltanto vi è stata minore richiesta di olio d'oliva (il che si potrebbe anche spiegare) ma di olio di semi addirittura, specialmente in Emilia, in Lombardia; perciò il prezzo si è livellato per lo stesso olio di semi, con un aumento di sole 10 lire il chilogrammo, per adesso; mentre per l'olio d'oliva l'aumento di congiuntura avvenuto subito dopo il decreto-catenaccio si è annullato nel corso degli ultimi 15 giorni. Perciò il provvedimento non ha giocato perfettamente bene questa volta a favore dei Gaslini, dei Costa, dei Moro, dei Sasso; e non ha giocato bene perché - dicevo e ripeto - la situazione delle masse lavoratrici ed impiegatizie italiane è peggiore di quella dell'anno scorso e continua a peggiorare; il loro potere d'acquisto è in diminuzione.

Su queste questioni sarebbe bene una volta tanto ricordare che, prima della politica degli ammassi, cioè prima dell'intervento dell'Italia nel girone delle imprese guerriere che ci portarono a quella catastrofe e a quel disordine nazionale di cui tutti purtroppo siamo stati testimoni, vi erano poche ditte che dettavano legge sul mercato italiano; e ve ne era una fra di esse che verso il 1936 non soltanto dettava legge sul mercato interno dell'olio, ma, quando vi era la necessità speculativa di rompere i limiti stabiliti per le importazioni di semi oleosi, otteneva licenze eccezionali per decisione della Presidenza del Consiglio; e allora si avevano anche le contropartite in compensazione con

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

la Mancuria: semi oleosi contro macchine; e poi ci si poteva permettere il lusso di fare omaggio di monumenti artistici dell'antichità e del medioevo a quello che fu il Mussolini del periodo fascista. Non dovremmo mai noi, oggi che siamo in una repubblica democratica, dimenticare la forza, l'impegno di queste quattro o cinque ditte che detengono il monopolio degli olii e non dovremmo quindi dimenticare di dire « no », come fu detto dal Governo nel 1947, quando, bisogna ricordarlo, al Governo vi erano anche i rappresentanti dei lavoratori.

E dovremmo anche forse ricordare che ci sono state delle operazioni sulle quali sarebbe bene che il ministro competente ci desse qualche informazione, non naturalmente il ministro delle finanze qui presente che entra solo indirettamente nella disputa, ma il suo collega dell'agricoltura. L'onorevole Vanoni caso mai potrebbe dirci che alcuni milioni di imposte in più occorrono per coprire le spese improrogabili richieste dal suo collega alla guerra; e sarebbe già una spiegazione, data la politica che si costringe l'Italia a fare. Ma quella della protezione del produttore, che dovrebbe essere la tesi del ministro dell'agricoltura, non potremmo ascoltarla tranquillamente, perché non è una tesi esatta.

Dicevo, quindi, che si dovrebbe spiegare alla Camera dei deputati se non vi sono stati anche altri motivi che abbiano spinto a questo decreto-catenaccio. Si vocifera che lo Stato avrebbe perduto in un acquisto di olii dall'estero parecchi miliardi. Che nel nostro paese vi sia d'altronde una certa inquietudine in alcuni gruppi di questi manipolatori esteri del commercio è incontestabile, perché sull'esempio dello Stato esiste il timore di perdere, da parte di gruppi privati, centinaia di milioni. Forse è così che sono state vinte le resistenze — anche se non sono sicuro che ve ne fossero — che si opponevano alla firma del decreto-catenaccio. Comunque, le parole che si insinuano a mezza voce nei corridoi sono sempre antipatiche e tornano a disdoro della Repubblica italiana.

Io mi propongo, a nome del gruppo degli amici della cooperazione, di presentare una mozione a breve scadenza su questo problema della difesa del consumatore, non disgiunta da una esigenza di difesa del produttore. Sarà nella sede di quel dibattito che noi vedremo le questioni specifiche anche dell'alimentazione nazionale: come non vi sia in Italia una politica alimentare seria, ma si faccia la politica del lasciare andare, del

giorno per giorno, come non ci si preoccupi che vi siano delle masse, dei milioni di uomini, di donne, di bambini, che potrebbero essere meglio alimentati, anche nelle condizioni attuali del reddito nazionale, qualora si facesse una politica misurata e di saggezza.

Comunque, anticipo le mie conclusioni, dicendo che sarebbe bene vedere se non sia il caso di togliere tutte le tasse di fabbricazione, e perciò anche quella sullo zucchero, per cercare di dare maggiore incremento alle industrie delle marmellate, della pasta di frutta e dei succhi di frutta, per vedere se non sia il caso di sganciare dallo stato attuale di difficoltà tutto il settore dell'industria alimentare che impiega centinaia di migliaia di lavoratori in meno a causa delle difficoltà attuali, che fanno sì che non venga sfruttato in pieno il potenziale dell'industria alimentare italiana.

L'inconveniente deriva spesso da un vizio di politica contingente, perché è evidente che il bilancio dello Stato non può essere basato sulle risorse relativamente assai modeste di queste imposte di fabbricazione, mentre è vero che vi sono interessi indiretti molto cospicui legati al privilegio feudale di mantenere questi gravami, che sono poi gravami sull'industria, e in fin dei conti, gravami su Pantalone, cioè sul consumatore, che dovremmo abolire assieme ad altre barature. Dovremmo dire almeno se ragioni valide impedissero di giungere alla abolizione immediata e totale delle tasse di fabbricazione esistenti, di non proporre altri aumenti per un periodo lunghissimo e di devolvere il cespite ad una cassa conguaglio generale per permettere — per esempio — che quelle 45 lire che vi sono di sovrapprezzo sull'olio da semi e le altre 20 lire del decreto-catenaccio (cioè 60 lire al chilo) andassero veramente a favore del produttore, per fare innesti degli ulivi, per proteggere la campagna che si profila già pesante per il 1952, per proteggerla cioè con misure di fattivo intervento del Governo e, quindi, con una politica che abbia, in pari tempo comprensione dell'interesse fondamentale del consumatore a spendere il meno possibile oggi rispetto a ieri a causa della situazione peggiorata, onde mantenere intatto il suo potere di acquisto, e sia di protezione per il produttore. Conguaglio, dunque, senza fare il giuoco di nessuno speculatore, perché non è politica di un governo che si rispetti quella di favorire privati a spese della comunità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monterisi. Ne ha facoltà.

MONTERISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli olivicoltori italiani non possono che rallegrarsi col Governo per il provvedimento adottato. Non vi è chi non veda l'importanza della olivicoltura italiana che in talune zone, come la Puglia, la Calabria, la Toscana e la stessa Liguria, assume un carattere, direi basilare, nell'economia agricola.

Basti pensare che nelle Puglie si produce circa la terza parte dell'olio italiano, poichè ivi la produzione annua è di circa 700 mila quintali sui due milioni che si producono in Italia. È necessario pertanto proteggere questa cultura perchè tale protezione fa parte integrante della risoluzione del problema del Mezzogiorno.

Onorevole ministro, quest'anno la flessione determinata dal noto andamento del mercato durante la campagna ulivicola ha messo i poveri olivicoltori a conti fatti (parlo degli olivicoltori coltivatori diretti), in condizioni tali che dalla vendita delle ulive (e c'è stato un periodo abbastanza cospicuo in cui si sono vendute a circa 6.300 lire al quintale) hanno potuto realizzare (tenendo conto di tutte le giornate lavorative impiegate durante l'anno da tutta la famiglia e tenendo conto della estensione di terreno che con le braccia familiari si poteva lavorare) un guadagno di 200-300 lire al giorno a persona. Condizione veramente misera, che contribuisce notevolmente a lasciare il Mezzogiorno nella depressione in cui si trova.

Ecco perchè gli olivicoltori chiedono l'intervento dello Stato, e non a torto. Non bisogna dimenticare che abbiamo avuto delle crisi così gravi del mercato oleario che, specialmente dopo la prima guerra mondiale, vi sono stati periodi in cui i contadini preferivano tagliare gli alberi di olivo e venderne la legna perchè questa valeva più dell'olio prodotto dagli alberi stessi.

Non è difficile la sistemazione del mercato, onorevole ministro, perchè in Italia non si produce la quantità di olio sufficiente al fabbisogno nazionale; in Italia si producono 2 milioni circa di quintali di olio in confronto dei 3 milioni di fabbisogno nazionale annuo. Basterebbe semplicemente regolare l'afflusso in Italia dell'olio estero per poter stabilizzare questo mercato in modo definitivo e perenne.

Per arrivare a questa stabilizzazione il Governo dovrebbe intervenire continuamente.

Ma io ritengo — ed è logico pensarlo — che questa stabilizzazione non possa ottenersi che soltanto attraverso l'organizzazione degli olivicoltori.

Un ente olivicolo a carattere obbligatorio, che raduni gli interessati, ne studi i problemi, li assista ininterrottamente, attuando, come fa l'Ente risi, l'ammasso di tutta la produzione e la sua immissione sul mercato a mano a mano che ne è richiesta, evitandone l'ingorgo e quindi l'esosa speculazione dei vari Gaslini, Costa, Sasso e compagni, che largamente ne approfittano, e soprattutto sorvegliando l'importazione dell'olio estero; un ente olivicolo operante in tal modo solleverebbe senza dubbio dall'attuale disagio i nostri rurali contribuendo a risollevare le zone depresse.

Il problema, dunque, sta proprio in questo: nella incapacità organizzativa della enorme massa di piccoli coltivatori. Certo, se i coltivatori fossero in grado di farlo da sé, le cose andrebbero ben diversamente e non avremmo la depressione che lamentiamo in talune zone.

A questa mancata capacità organizzativa deve supplire l'intervento dello Stato col suo potere legislativo. Questa sarà l'unica soluzione, perchè diversamente questi provvedimenti presi sporadicamente ed in genere tardivamente dopo infinite pressioni, finiranno sì per apportare qualche sollievo, ma poi si risolveranno nel nulla, appunto perchè non vi è un'azione costante in favore del mercato stesso.

Ecco perchè, mentre ringrazio il Governo per aver preso questo provvedimento a favore degli olivicoltori, lo prego di interessarsi della loro organizzazione, perchè soltanto attraverso di essa gli olivicoltori potranno difendere il mercato ed assicurare il pane a se stessi e alle loro famiglie, e lo sviluppo delle zone nelle quali operano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero dare a questo mio intervento il significato di una breve dichiarazione di voto.

Il decreto-legge che è stato presentato a noi per la ratifica risponde ad un voto di tutte le associazioni e di tutte le organizzazioni agricole. Desidero ricordare come, senza nessuna distinzione di parte, uniti solamente dal desiderio di tutelare e di difendere gli interessi degli agricoltori, nella mia Liguria, si trovarono concordi in questa richiesta i coltivatori diretti, l'associazione agricoltori e la Federterra e come la consulta regionale del-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

l'agricoltura, in un suo voto, invocando l'intervento del Governo per la tutela del prezzo dell'olio, segnalò l'assoluta necessità dell'aumento dell'imposta di fabbricazione. È quindi con sincero compiacimento che noi oggi diamo il voto favorevole per la ratifica di questo decreto. Ed era naturale che tutte le organizzazioni agricole intervenissero su questo problema, che è fondamentale per la vita dei nostri contadini.

Ho sentito in quest'aula parlare di interessi di speculatori, di interessi di grandi commercianti e di grandi industriali dell'olio. La crisi del prezzo dell'olio ha colpito in un modo veramente tragico le popolazioni delle nostre vallate e delle nostre colline. Sono quei paesi spopolati, per i quali lo Stato interviene con apposite leggi per combattere il fenomeno dello spopolamento; e la crisi del prezzo dell'olio non fa che incidere sulla situazione di disagio e di miseria di queste popolazioni. Chi pensa alla monocoltura della provincia di Imperia non può non rendersi conto delle conseguenze estremamente gravi che la crisi del prezzo dell'olio ha sull'economia di quella provincia.

Onorevole ministro, nel dare il nostro voto favorevole a questo disegno di legge, noi desideriamo sottolineare come questo problema del prezzo dell'olio richieda una particolare attenzione ed una particolare cura da parte del Governo.

Si tratta di porre termine all'importazione di oli di semi, che non fa che deprimere ulteriormente il mercato dell'olio. Occorre intervenire a tutela dei consumatori contro le contraffazioni e le frodi, facendo applicare con la massima severità le leggi vigenti, modificando le leggi stesse per renderle adeguate alle innovazioni che si sono avute nel campo tecnologico su questa materia.

Io mi auguro, quindi, che questo sia il primo di una serie di provvedimenti che, difendendo il prezzo dell'olio, difenderanno le condizioni di vita dei nostri contadini e soprattutto delle popolazioni più povere delle vallate e delle colline. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASONI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VANONI, Ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, sarò estrema-

mente breve, anche perché le critiche che l'onorevole Cerreti ha creduto di fare a questo provvedimento egli ci ha detto che si propone di riportarle in aula in occasione di una mozione diretta al mio collega più competente al riguardo. Però, non posso non sottolineare la erroneità dell'impostazione che l'onorevole Cerreti ha dato a tutto il suo intervento e alla critica al disegno di legge.

Come ministro delle finanze mi incombe il dovere di chiarire innanzitutto che il provvedimento è essenzialmente di natura fiscale, così come sottolinea la relazione che lo accompagna. Le critiche che egli muove vanno al di là del provvedimento, toccano in generale tutta la politica che il Governo ha fatto o non ha fatto, secondo le osservazioni dell'onorevole Cerreti, in materia di difesa della produzione dell'olio.

Ora, io devo ricordare all'onorevole Cerreti che la politica che il Governo ha seguito da sempre, ma in modo particolare in questo ultimo periodo, è stata una politica sempre preoccupata della situazione che si andava determinando per l'eccesso della produzione nell'annata agraria in corso.

Dal controllo rigoroso dell'immissione al consumo delle scorte accumulate dallo Stato, in maniera da non turbare il mercato, dal finanziamento fatto fino al mese di ottobre in favore di produttori e di frantoiani che lo avessero chiesto, con un limite di prezzo tale da sostenere il prezzo dell'olio di oliva, è stata tutta una serie di provvedimenti che avevano appunto per scopo di non turbare il mercato, di mantenere una certa stabilità del prezzo, per equilibrare gli interessi del produttore e quelli del consumatore. Il mio collega dell'agricoltura avrà occasione di sottolineare meglio, con dati di fatto più precisi, di quello che io posso fare ricordando qui, non preparato, una politica che è stata svolta continuamente dal Governo, e la coerenza di questa politica. Ma mi incombe il dovere, fin da questo momento, di dire che non vi è mai stata contraddittorietà nell'azione del Governo al riguardo.

Come in altri settori, anche in questo uno solo è stato lo scopo dell'azione del Governo: non turbare il mercato, conciliare gli interessi del produttore e del consumatore, fare in modo che l'immissione di prodotti provenienti dai mercati esteri non turbasse eccessivamente la situazione della produzione interna, squilibrata per ragioni tecniche proprio nell'annata in corso.

Se poi questo provvedimento che, ripeto, ha ragioni essenzialmente fiscali, può contribuire ad equilibrare ulteriormente il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

prezzo dell'olio di oliva, questa sarà certo un'ottima conseguenza, dalla quale credo nessuno possa dissentire, perché, in realtà, difendere e sostenere l'olivicultura italiana, non è un interesse contingente ma è un interesse permanente della nostra situazione agricola e della nostra situazione alimentare. Se quindi questa necessità fiscale che ha portato un aggravamento dell'imposta avrà come conseguenza di aiutare anche il produttore e mantenere un certo interesse a questa coltivazione, io credo che, una volta tanto, la legge fiscale abbia avuto anche conseguenze benefiche per la nostra situazione economica generale.

Devo però anche protestare per le osservazioni che l'onorevole Cerreti ha fatto intorno al ritardo di questo provvedimento. (*Interruzione del deputato Cerreti*). Data la sostanza del provvedimento, che è di natura fiscale, il rilievo non ha consistenza alcuna. Ma devo anche dire che la situazione, fatta più volte presente al mio collega dell'agricoltura dalle diverse organizzazioni di rappresentanti dell'agricoltura — così come ha ricordato recentemente anche l'onorevole Russo Carlo — era una situazione di scarsità assoluta di acquisti da parte dei cosiddetti accaparratori di cui parla l'onorevole Cerreti. Anche il finanziamento, a suo tempo predisposto per reggere il mercato, non aveva dato i risultati attesi, tanto è vero che gran parte del prodotto si trovava e si trova tuttora presso il produttore.

Non vi è ombra di speculazione, onorevole Cerreti, in questa situazione, almeno per quello che a noi risulta. Se ella ha dati o impressioni diverse, il mio collega dell'agricoltura avrà occasione di approfondire e discutere più a fondo questo argomento.

Raccomando, quindi, al Parlamento la approvazione del disegno di legge, che risponde ad una opportunità fiscale sulla quale è inutile insistere, ed anche ad alcune utilità di natura economica illustrate dagli onorevoli Monterisi e Russo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 8 aprile 1952, n. 190, concernente modificazioni al regime fiscale degli oli di semi ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel corso di questa seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 117, concernente modificazioni al regime fiscale delle imposte di fabbricazione per taluni filati. (2675).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 117, concernente modificazioni al regime fiscale delle imposte di fabbricazione per taluni filati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Desidero brevemente far osservare che la stessa relazione della IV Commissione mette in rilievo che si tratta della quarta modifica di questa imposta introdotta con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 gennaio 1947, e che queste successive modificazioni dimostrano la scarsa esperienza dell'amministrazione nel campo di una imposta di fabbricazione che colpisce i filati. Ma l'osservazione che principalmente viene fatta è che, invece di avere un metodo di accertamento analitico, vi sia il solito sistema di accertamento, concordato, cioè, sulla base di valutazione di certi indici che non corrispondono alla reale produzione, come dovrebbe invece avvenire, dato il carattere dell'imposta.

Ma vi sono inconvenienti ancora più gravi, perché avviene molto spesso che, per dare una dimostrazione della riduzione della produzione e quindi della riduzione dell'imposta, questa imposizione si tramuti in un pretesto — quando non è possibile l'evasione — di riduzione di quantità di ore di lavoro, con grave danno, quindi, per l'economia nazionale, con aumento della disoccupazione, ed anche con grave pericolo per la produzione interessata.

Per questi motivi il gruppo comunista non può essere favorevole al disegno di legge, almeno fino a che non si trovi il metodo di esazione e di accertamento che eviti gli effetti dannosi ricordati.

Inoltre noi siamo, in linea di massima, sempre sfavorevoli alle imposte di fabbricazione che colpiscono generi di largo consumo: tanto più siamo quindi sfavorevoli a questo disegno di legge che riguarda il settore tessile le cui critiche condizioni sono note.

Evidentemente, ci rendiamo conto delle difficoltà dell'amministrazione e non basterebbe, pertanto, la nostra opposizione di principio a questo tipo di imposte per giu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

stificare il nostro voto sfavorevole. E esso, per altro, si ricollega in modo più particolare agli inconvenienti specifici della forma di imposizione cui ho accennato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Valsecchi.

VALSECCHI, Relatore. La Commissione nulla ha da aggiungere alla relazione scritta. Vorrei solo ricordare che la Commissione dell'industria ha espresso a suo tempo parere favorevole su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VANONI, Ministro delle finanze. L'onorevole Pesenti ha dichiarato la sua contrarietà a questo tipo di imposte: egli forse non ha posto mente alla data di introduzione della imposta che forma oggetto del disegno di legge in esame. Tale data, 3 gennaio 1946, dice tutto.

In secondo luogo, noi cerchiamo di trarre tutti i possibili ammaestramenti dalla esperienza pratica e dalla continua lotta contro le evasioni e contro le cattive applicazioni della legge. Certo, l'ideale sarebbe quello del controllo diretto delle aziende produttrici; ma la spesa per effettuarlo sarebbe così elevata da togliere ogni convenienza all'applicazione del tributo stesso. Posso tuttavia dichiarare che stiamo sperimentando apparecchi automatici di controllo della produzione, analoghi — come criterio tecnico, se non come funzionamento — a quelli usati per la misurazione della distillazione, ai fini dell'applicazione della imposta sugli alcoli. Se questi apparecchi daranno un risultato sufficiente, come speriamo, il desiderio dell'onorevole Pesenti potrà essere soddisfatto; per ora non ci resta che far tesoro delle esperienze concrete e di fare il possibile per avvicinare sempre più l'imposta alla realtà giuridica voluta dal legislatore. È appunto quello che proponiamo con questo provvedimento che, secondo me, dovrebbe essere accettato dall'opposizione, perché non fa che confermare il tormento della amministrazione e il suo desiderio di migliorare sempre più i criteri tecnici di applicazione dei tributi.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 18 marzo 1952, n. 117, concernente modificazioni al regime fiscale dell'imposta di fabbricazione per taluni filati ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel corso di questa seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

PICCIONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali d'interesse esclusivamente locale alle province, ai comuni e ad altri enti locali, e per l'attuazione del decentramento amministrativo ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito, e trasmesso alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 118, concernente il ripristino delle agevolazioni fiscali temporanee straordinarie per la distillazione del vino. (2676).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 118, concernente il ripristino delle agevolazioni fiscali temporanee straordinarie per la distillazione del vino.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Monterisi. Ne ha facoltà.

MONTERISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mercato vinicolo è in difficoltà da oltre tre anni. Ritengo inutile ricordare, ancora una volta, la nefasta influenza che questa depressione del mercato esercita su una categoria cospicua di cittadini italiani; data l'enorme estensione di terreni che, in Italia, sono coltivati a vigneti. Appunto perché questa depressione di mercato interessa un così gran numero di cittadini, è necessario l'intervento dello Stato e del Governo.

Occorre chiarire, onorevole ministro, che, stando agli ultimi rilievi che le statistiche ci offrono, ci troviamo di fronte, più che a una crisi nel senso generico della parola — cioè

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

ad un eccesso di offerta sulla domanda — da una disfunzione del settore commerciale del più grande settore produttivo italiano, che è quello viticolo.

Praticamente, ogni anno il vino prodotto in Italia si vende tutto, e si vende come vino non soltanto il succo spremuto dall'uva, ma anche tutti gli altri milioni di ettolitri di acqua e sostanze eterogenee che disonesti cantinieri vi aggiungono.

E non solo il tutto si vende, ma si vende ad ottimo prezzo, al dettaglio. Sicché possiamo affermare che i miliardi che si ricavano dalla vendita globale al dettaglio di tutto il prodotto vinicolo sarebbero sufficienti; se bene distribuiti, a remunerare anche le classi lavoratrici.

Senonché, questa massa di miliardi che si ricavano dalla vendita al dettaglio si ferma ai margini degli operatori di questo stesso settore, e ben poca cosa arriva alle radici, cioè alla massa dei contadini lavoratori.

Sarebbe necessario, pertanto, se si vuole — come si deve — arrivare alla risoluzione di questo problema, aiutare gli agricoltori a sistemare il funzionamento del settore commerciale di questa importante produzione.

Il provvedimento in esame comunque è ugualmente buono, onorevole ministro, poiché, anche se non influisce direttamente sul prezzo del vino, tuttavia, invogliando le distillerie ad assorbirlo, alleggerisce il mercato stimolando altresì i commercianti agli acquisti.

Per completare il provvedimento e dare un buon colpo di frusta al dormiente mercato, occorre che lo Stato si decida all'acquisto, distillando per la carburazione, di qualche milione di ettolitri, sicuro che il mercato del vino, sensibile a tutti i fattori psicologici, si tonificherebbe al solo annuncio di un simile provvedimento, che a sua volta dovrebbe essere integrato dai mille altri riguardanti il settore vitivinicolo, dagli impianti delle barbatelle sino alla vendita del prodotto al consumatore.

Qui ritorniamo al solito problema generale: sarebbe necessario che i viticoltori si organizzassero. Ma non sono capaci di organizzarsi perché, se fossero capaci, crisi vinicole, o per lo meno disfunzioni del mercato commerciale, non ne avremmo. Con una buona organizzazione si potrebbe benissimo manovrare tutta la massa del vino, impedire le sofisticazioni, aiutare le autorità e gli enti preposti precisamente a questa sorveglianza, immettere il vino gradatamente sul mercato, a mano a mano che il consumo lo richieda, aiutare e finanziare i piccoli coltivatori perché,

non precipitando l'offerta, non precipiterebbe nemmeno il mercato.

Rinnovo pertanto, per la ennesima volta, la preghiera al Governo e al potere legislativo affinché intervengano, aiutando i viticoltori ad organizzarsi, attraverso un'organizzazione obbligatoria. Se riuscissimo ad organizzare i viticoltori, essi potrebbero — così come fanno l'ente risi, l'ente canapa, l'ente bietole — studiare i loro problemi, assistersi costantemente e reciprocamente, d'accordo con le autorità costituite, in modo da stabilizzare questo mercato ed assicurare un prezzo remunerativo ed un giusto compenso al lavoro quotidiano, e concorrere nello stesso tempo alla risoluzione del problema meridionale e di tutte le zone depresse.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Biasutti.

BIASUTTI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo non ha dichiarazioni da fare.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 48 marzo 1952, n. 118, concernente il ripristino delle agevolazioni fiscali temporanee straordinarie per la distillazione del vino ».

AUDISIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Dichiaro, come rappresentante del collegio piemontese, particolarmente interessato alla produzione del vino, che voterò contro la conversione in legge di questo decreto-legge, per ragioni molto semplici, e, credo, assai note. Innanzitutto per il fatto che i benefici previsti dal decreto-legge vanno a esclusivo favore del distillatore che è un industriale, il quale, nella migliore delle ipotesi, sarà una brava persona, ma non è certo produttore di vino; mentre invece — onorevole Brusasca, mi corregga se esagero — i produttori di vino del nostro Monferrato sono ormai da anni in una crisi che è diventata cronica. Non sanno come uscirne, e non riescono ad ottenere dallo Stato, e per esso dal Governo, almeno il beneficio di una riduzione dell'insopportabile tassazione fiscale cui sono sottoposti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

In questo caso, il Governo vuol dare un premio a coloro che indirettamente dovrebbero concorrere a risolvere la crisi nel ramo della produzione e consumo del vino, mentre invece per i contadini — che da decenni stanno soffrendo veramente, e soffrendo ogni giorno per superare punti di stagnazione e di arretramento per tutta l'economia contadina — il Governo non si decide mai a varare provvedimenti seri, ponderati, e che portino ad un sostanziale miglioramento di tale insostenibile situazione.

Onorevole ministro, mi faccia la cortesia, una volta tanto, di riconoscere che ai contadini piemontesi non si può far pagare la somma di imposte che annualmente viene richiesta. Bisognerebbe che un bel giorno lo Stato si decidesse a fare un gesto di solidarietà nei confronti di queste categorie, dicendo: per quest'anno, che avete avuto un raccolto che non vi assicura nemmeno il recupero delle spese di produzione e di alimentazione per le vostre famiglie, noi vi esentiamo dal pagamento di quelle determinate imposte di cui voi ci chiedete l'esenzione da anni, attraverso *referendum*, ordini del giorno, petizioni.

Chiedo che si faccia qualche cosa in questo senso. Non solo, ma permettete che noi ricollegiamo a questo grave fenomeno, che ha ripercussioni su tutta l'economia nazionale, l'aspetto della speculazione dei fornitori sugli elementi necessari alla produzione e alla conservazione del vino e delle uve.

La speculazione del monopolio Montecatini sul solfato di rame non è un'invenzione dei deputati comunisti o di altri settori: è una realtà che è stata denunciata con una quantità di documenti.

Quando la Montecatini dichiarava che non esistevano nei suoi magazzini giacenze di solfato di rame da distribuirsi in Italia, in particolari contingenze molto pericolose per la produzione del vino nel nostro Piemonte, noi abbiamo potuto dimostrare che vi erano giacenze di decine di migliaia di tonnellate di quell'indispensabile prodotto chimico, mentre ai contadini di Alessandria, di Asti, di Cuneo, non veniva distribuito affatto, o molto scarsamente, il solfato di rame, e a prezzo di vera speculazione!

Signori del Governo, bisogna fare le cose con un sistema più organico, e bisogna una buona volta uscire dal pelago delle contraddizioni che non permettono di affrontare concretamente il problema. Non è con questi «decretucci» che si può risolvere una situazione di tal genere, soprattutto quando si

sottolinea una sperequazione palese e patente, dando un premio ai distillatori, mentre ai contadini-produttori si elargiscono soltanto promesse.

Se la legge dovesse, in qualche modo, portare beneficio a tutti i piccoli e medi produttori di vino, dovrebbe contenere norme per la sua generale applicazione, talché — ripeto — tutti i contadini potessero automaticamente trarne profitto. Invece cosa avverrà in pratica? Avverrà che ne beneficeranno soprattutto i grandi speculatori, coloro che smerciano vino « fatto col bastone », cioè vino mistificato, mentre i nostri contadini piemontesi continueranno ad attendere che la crisi del vino si avvii ad una qualche soluzione.

Perché il Governo, anziché stabilire un così forte beneficio per gli industriali distillatori, non presenta una legge che preveda la corresponsione di un premio di produzione per tutti i piccoli e medi coltivatori diretti che dichiarino ogni anno ai magazzini fiduciari di essere in grado di versare per la distillazione una parte del vino prodotto?

Qualcuno sostiene che molto si potrebbe fare con le cantine sociali. Benissimo! Occorre, forse, spendere parole sulla esigenza della costituzione e funzionamento delle cantine sociali? È evidente, onorevole Monterisi, che i contadini non potranno mai associarsi organicamente, per conseguire rapidamente la costituzione di queste cantine. Occorre che lo Stato dia forti contributi per la loro costruzione in ogni comune vinicolo, venendo così incontro ad una esigenza sociale. Solo per questa via anche il piccolo produttore agricolo sentirà l'esigenza di organizzarsi, così come hanno fatto altre categorie di produttori.

Finché si va avanti con degli insignificanti palliativi, finché si cerca di ingannare se stessi e gli altri con provvedimenti che sono, in sostanza, una presa in giro al senso italianissimo di sacrificio dei produttori e dei contadini di tutto il nostro Piemonte, onorevoli colleghi, allora, quando noi affermiamo che voteremo contro per questi motivi umani, dovete riconoscere che non esageriamo. Si tratta di problema sul quale ci battiamo da anni ed al quale abbiamo portato il nostro modesto contributo, richiamando la vostra attenzione, affinché si trovi un giorno il modo per risolverlo, tutti insieme, definitivamente.

CREMASCHI OLINDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMASCHI OLINDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Audisio io dichiaro, a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

nome dei piccoli produttori e dei mezzadri dell'Emilia, che voterò contro questo disegno di legge, essendo assurdo pensare di poter risolvere il problema della crisi vinicola bruciando il vino. Bisogna, piuttosto, dare a tutta la massa di disoccupati, ai lavoratori mal pagati, che desiderano avere ogni giorno sulla loro mensa qualche bicchiere di vino, il modo di poterlo acquistare. Si tratta, dunque, di estendere i mezzi per il consumo di questo prodotto, che da molti è chiamato il « latte per i vecchi ».

In fondo, col provvedimento in esame, si concede un abbuono del 70 per cento sulla fabbricazione dello spirito ricavato dal vino, che viene acquistato dai piccoli produttori, mezzadri, affittuari e piccoli proprietari, dalle cantine sociali a prezzi di svilimento, per cui nessun beneficio deriva alle categorie più direttamente interessate.

Difatti, quale vantaggio ha il produttore qualora sia costretto a vendere i suoi 10 o 20 ettolitri di vino al distillatore a prezzi inferiori di quelli che si praticano sul mercato? Onorevoli colleghi, se veramente si intende andare incontro alle necessità dei produttori vitivinicoli, che si dibattono in una crisi veramente profonda per quanto riguarda il costo di produzione e il prezzo stesso del vino, occorre indirizzare, questo beneficio verso i viticoltori e non verso i distillatori. Se questo provvedimento comporterà un beneficio di qualche miliardo, è bene che questo vada ai piccoli produttori. D'altronde, vi sono tanti enti, mense di lavoratori, istituti di beneficenza, ove i disoccupati si recano a consumare i loro pasti che si potrebbero rifornire del vino gratuitamente, pagandolo col denaro che fate risparmiare alle ditte distillatrici. Non è assolutamente possibile pensare di risolvere questo grave problema beneficiando coloro che praticano la distillazione. A parte il fatto che spesso il procedimento di distillazione non può essere in tutte le sue fasi controllato sufficientemente, poiché difficilmente si potrà distinguere lo spirito che è stato ricavato dal vino da quello delle vinacce, delle frutta o di altri prodotti atti alla distillazione, resta comunque pacifico che né i viticoltori né i consumatori di bevande alcoliche verranno avvantaggiati, ma saranno sempre le solite ditte distillatrici o fabbricanti delle bevande alcoliche. Cerchiamo, dunque, di mettere il vino alla portata di tutti i lavoratori; cerchiamo di dar loro la possibilità di procurarsi questo alimento che è pur tanto necessario alla loro mensa, e immediatamente vedremo

lo snellimento della crisi vinicola. La crisi del vino non sarà certo risolta per effetto di una maggiore o minore distillazione del vino, poiché dal momento in cui è stato elaborato il provvedimento di legge sottoposto al nostro esame la crisi del vino si è vieppiù aggravata. Quest'anno, ad esempio, la crisi è ancora più grave di quella del 1951.

Con questo provvedimento si cerca di indirizzare una parte della produzione verso la distillazione; ma, ripeto, non è questo il mezzo per risolvere tale crisi. Il mezzo per risolverla va ricercato nella possibilità di aumentare il consumo da parte di milioni di lavoratori attraverso l'aumento del loro salario ed il collocamento dei disoccupati. La soluzione prospettata dal disegno di legge in questione non fa altro che dare la possibilità alle ditte distillatrici di guadagnare miliardi.

Per queste ragioni, a nome di tutti i piccoli produttori dell'Emilia, dichiaro che voterò contro la conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952 n. 118 concernente il ripristino delle agevolazioni fiscali per la distillazione del vino.

GIUNTOLI GRAZIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUNTOLI GRAZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che il decreto legge 18 marzo 1952, n. 118, che noi dovremmo convertire in legge, sia un rimedio peggiore del male, perché la crisi vitivinicola non è stata causata esclusivamente dall'abbondanza del vino, ma in modo particolare dalle mistificazioni che non sono state colpite. Sarebbe qui troppo lungo illustrare le cause che hanno portato alla crisi. Vorrei soltanto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su un problema che si sta agitando da anni, cioè quello del dazio. È mai possibile che un litro di vino si debba pagare 35 lire, e 20 lire debbano pagarsi per il dazio comunale? Con questo dazio, non solo si aumenta il prezzo del vino, ma se ne impedisce, nel contempo, il consumo. Ella, signor ministro, mi obietterà che è necessario pagare questa imposta, che è richiesta dalle esigenze economiche dei comuni. Ma, allora, si istituisca un'imposta di fabbricazione alleggerendo questa impalcatura che si è formata e che ha mostrato l'impossibilità di smerciare il vino paralizzandone il consumo. Sta di fatto che il consumatore, nella rivendita, paga il vino non meno di 100 lire, mentre il produttore lo vende a 35 lire. È mai possibile andare avanti in questo modo?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

Bisogna cercare di rimediare. Ma mi pare che il decreto legge sulla distillazione aumenti la mistificazione, rarefacendo il consumo e non facilitando, in definitiva, né la produzione né lo smercio.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Come ministro delle finanze, sono indifferente al decreto-legge.

Debbo però ricordare, ad onor del vero, che tutte le categorie di produttori, di qualsiasi tinta e colore, hanno oppresso il ministro delle finanze di sollecitazioni durante molti mesi per ottenere questo provvedimento, dal quale speravano qualche alleggerimento della loro situazione. Ed è veramente curioso che si arrivi oggi, all'ultimo iter del provvedimento, a sollevare tutti questi dubbi, quando le relative organizzazioni non hanno mai dubitato che l'effetto pratico del provvedimento sia quello che qualsiasi economista può insegnare: di sostenere, pur lievemente, il prezzo medio di vendita del vino.

Per quanto riguarda il problema del dazio di consumo, onorevole Giuntoli, se ne parlerà tra pochi giorni, quando verrà in discussione la legge sulla finanza locale. Non da oggi il Governo insiste per ottenere l'approvazione di questa legge che tende, in un certo modo, alla regolarizzazione del dazio e ad una diminuzione delle punte più elevate di applicazione di esso. Purtroppo, l'eccessivo lavoro del Parlamento ha ritardato l'approvazione del provvedimento, che tuttavia mi auguro possa venire rapidamente all'esame della Camera ed altrettanto rapidamente possa essere approvato.

Comunque, se io fossi produttore di vino; non disprezzerei anche questo modesto provvedimento: soprattutto se fossi un produttore di vino dell'Italia meridionale, dove si produce vino ad alta gradazione alcolica e dove i produttori hanno bisogno, per sostenere il prezzo, che una certa parte del vino vada alla distillazione ad un prezzo influenzato da quello dell'alcole, che è abbastanza sostenuto.

SABATINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Dichiaro di essere favorevole a questo provvedimento proprio nell'interesse dei produttori di vino, perché tutti sanno che vi sono giacenze le quali saranno alleggerite da questo provvedimento. Anche se queste disposizioni non sono tali da risolvere la questione, portano tuttavia un notevole contri-

buto alla sua risoluzione nell'interesse degli stessi produttori.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel corso di questa seduta.

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del bilancio, e del disegno di legge sull'incremento dell'occupazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari e del disegno di legge recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente; onorevoli colleghi, se dovessi impostare questa mia risposta sull'andamento della discussione intorno al bilancio del Ministero delle finanze, e soprattutto intorno al problema delle entrate fiscali, dovrei ringraziare l'Assemblea per la cortesia con cui si è espressa le poche volte che ha toccato questo argomento nei confronti della politica fiscale che è stata condotta, e sedermi rinunciando ad approfondire ulteriormente l'argomento. Ma è consuetudine che il ministro, quando si discute il bilancio del proprio Ministero, faccia un po' il punto della situazione di un determinato tipo di politica, delle difficoltà che ha incontrato assolvendo al suo incarico, dei risultati che ha conseguito. E la cosa può parere tanto più opportuna in questa occasione, nella quale si può dare uno sguardo ad un periodo abbastanza lungo e continuo di svolgimento della politica fiscale quale è quello che si è avuto dal maggio 1948 sino ad oggi.

Credo che gli elementi migliori di giudizio siano quelli che emergono dalle cifre. Confrontando il gettito tributario complessivo dell'esercizio 1951-52 e del bilancio di previsione 1952-53 con il gettito di prima della guerra — del solito periodo di riferimento 1938-39 — troviamo una serie di dati veramente confortevoli per l'amministrazione finanziaria e rappresentativi dello sforzo che il popolo italiano conduce per il riassetto della situazione finanziaria. Nel 1938-39 il gettito complessivo delle entrate tributarie era di 23 miliardi e 409 milioni; nell'esercizio in corso, sulla base degli accertamenti dei primi nove mesi, arriveremo tra i 1.400 e i 1.420 miliardi, con un coefficiente di moltiplicazione rispetto al 1938-39 di 60,60, e nel bilancio di previsione 1952-53 sono iscritti 1505 miliardi e 827 mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

lioni, con un coefficiente di moltiplicazione di 64,33 volte il livello 1938-39.

E non soltanto queste cifre d'insieme sono sufficientemente soddisfacenti come immagine dei risultati cui siamo pervenuti; ma voi ricordate, onorevoli deputati, la ripetuta accusa mossa al Governo di non occuparsi, di non preoccuparsi del gettito dell'imposta diretta. Ora, io posso affermare con molta tranquillità che nell'esercizio in corso il gettito complessivo delle imposte dirette ordinarie e straordinarie arriva fra le 43 e le 44 volte il 1938 e che nell'esercizio prossimo, con una previsione complessiva di 365 miliardi e 800 milioni, attinge al coefficiente di moltiplicazione di 54 volte il livello 1938-39.

Uno sforzo, dunque, veramente considerevole per chi abbia sufficiente esperienza della difficoltà che presenta lo strumento dell'imposizione diretta, della difficoltà di recuperare i redditi che vengono scompagnati da fenomeni inflazionistici al fine dell'imposizione, della resistenza continua che il contribuente può più facilmente offrire nel settore dell'imposta diretta rispetto a tutti gli altri settori. Un quadro, quindi, sufficientemente tranquillante nel complesso dei nostri risultati; e questo quadro diventa ancora più evidente se noi consideriamo l'andamento mensile del gettito dell'imposta, come risulta dalla tabella seguente:

Andamento dei tributi degli esercizi 1948-49, 1949-50, 1950-51 e 1951-52.

	Cifre assolute (in milioni)	Numeri indici
Giugno, 1948 . . .	65.166	100,00
Aprile 1950 . . .	93.787	143,92
Maggio » . . .	103.286	158,50
Giugno » . . .	97.888	150,06
Luglio » . . .	100.850	154,76
Agosto » . . .	99.684	152,97
Settembre » . . .	93.639	143,69
Ottobre » . . .	100.956	154,92
Novembre » . . .	98.862	151,71
Dicembre » . . .	99.108	152,09
Gennaio 1951 . . .	111.795	171,55
Febbraio » . . .	111.948	171,79
Marzo » . . .	107.346	164,73
Aprile » . . .	109.568	168,14
Maggio » . . .	108.554	166,58
Giugno » . . .	114.793	176,15
Luglio » . . .	117.275	179,96
Agosto » . . .	112.833	173,15
Settembre » . . .	106.699	163,73
Ottobre » . . .	118.268	181,49
Novembre » . . .	113.282	173,84
Dicembre » . . .	114.332	175,45
Gennaio 1952 . . .	126.109	193,52
Febbraio » . . .	128.862	197,74
Marzo » . . .	126.558	194,21
Aprile » . . .	130.488	200,24

Questi dati permettono, innanzitutto, di rettificare un'osservazione molto cortese che è stata fatta dall'onorevole Tremelloni e a cui, del resto, ha già replicato con dati concreti l'onorevole Petrilli, vostro relatore. Mi pare che l'onorevole Tremelloni abbia detto che ci voleva un po' più di coraggio nel fare la previsione del bilancio 1952-53 per la parte entrate tributarie. Io devo dirgli che raramente nella nostra storia, vorrei quasi dire mai, v'è stato tanto coraggio da parte del ministro delle finanze nella previsione del gettito futuro delle imposte, perché la tradizione vuole che si preveda nel bilancio di previsione il gettito accertato nel primo semestre dell'esercizio in corso, cioè il gettito accertato nel momento in cui la previsione stessa viene fatta. Ora, vi è una differenza di oltre il 10 per cento tra il gettito accertato nel primo semestre dell'esercizio 1951-52 e il gettito previsto nel bilancio in esame. Né, d'altra parte, si può spingere questo coraggio fino a previsioni che corrono il rischio di non essere realizzate. Noi portiamo in bilancio una previsione di entrata fra i 125 e i 126 miliardi al mese. Quando facevamo questa previsione, la media oscillava fra i 112 e i 114 miliardi al mese. Evidentemente, v'è stato un certo slancio nella previsione, e oggi possiamo dire che la previsione si realizzerà, ma non ci sarà margine per quelle espansioni di spese contro le quali, giustamente, reagisce la Commissione finanze e tesoro, e contro le quali ci mette in guardia continuamente il mio amico e collega ministro del tesoro.

Le cifre che ho citato hanno, oltre al valore tecnico finanziario, un valore riassuntivo politico: qualificano i risultati di un determinato tipo di politica che si fonda su alcuni punti che vi voglio rapidamente riassumere e ricordare. Il primo di tutti, forse il più importante (almeno verso l'esterno) di questi principi della politica tributaria che abbiamo seguito, è stato quello, coraggioso, di praticare energiche riduzioni delle aliquote, con particolare riguardo ai piccoli redditi. Ricorderò soltanto i più importanti provvedimenti in questa direzione: le aliquote dell'imposta di ricchezza mobile categoria B hanno avuto un primo sostanziale alleggerimento con la legge 11 gennaio 1951 di blocco delle supercontribuzioni da parte degli enti locali; hanno con la stessa legge avuto una ulteriore riduzione, soprattutto in riferimento ai redditi minimi, con la deduzione delle 240 mila lire imponibile; hanno avuto recentemente, con la legge in corso di pubbli-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

cazione, la riduzione alla metà per i redditi delle ditte individuali che non superino le 960 mila lire, con riflessi evidenti anche sui redditi medi che superino le 960 mila lire. Lo stesso può essere detto per i redditi di categoria C: blocco delle superimposizioni, riduzione alla base delle 240 mila lire, riduzione dell'aliquota normale statale del 12 all'8 per cento, e riduzione alla metà per le prime 960 mila lire, portando così i redditi di lavoro indipendente in una situazione intermedia fra i redditi di lavoro dipendente e i redditi di altra categoria. Nell'imposta di famiglia ancora una volta si intervenne per l'applicazione delle riduzioni alla base con minimi da 120 a 240 mila lire, a seconda delle classi di comuni, fissazione del massimo della aliquota al 12 per cento per i redditi di 12 milioni, mentre precedentemente questo massimo era applicato, a seconda delle classi dei comuni, da un milione a un milione e 700 mila lire.

In sostanza: energico intervento per contenere l'aliquota e favorire l'accertamento esatto del reddito imponibile.

Potrei ancora ricordarvi le riduzioni delle scale di progressività dell'imposta complementare sul reddito, che ha visto la sua aliquota massima passare dal 75 per cento per redditi di 60 milioni al 50 per cento per redditi di 500 milioni e che ha avuto la riduzione massima per i redditi medi, come, per esempio, è il caso del reddito di 1 milione che paga ora il 3,17 per cento e prima pagava il 12,50 per cento, per i redditi di 5 milioni che pagano ora il 6 per cento mentre prima pagavano il 35,48 per cento. Questa politica è culminata nella graduale riduzione dell'imposta sull'entrata, che è passata dalla generale aliquota del 4 per cento alla aliquota del 3 per cento per i normali scambi, all'aliquota del 2 per cento per il settore dei tessili, all'aliquota dell'uno per cento per i settori che pagano l'imposta in abbonamento.

Il secondo punto della nostra politica fu la graduale eliminazione della finanza straordinaria e della finanza di guerra.

Io vi ricorderò anche qui gli avvenimenti più importanti di questa politica, come la chiusura del termine degli accertamenti dei profitti di regime, che ormai stanno avviandosi verso la loro conclusione, essendo soltanto pendente il contenzioso davanti agli organi giurisdizionali; la chiusura degli accertamenti per i profitti di guerra e di congiuntura, di cui resta aperta soltanto la possibilità eventuale di nuovi accertamenti per le importazioni che si verificano in regimi

di contingente; il riscatto anticipato dell'imposta straordinaria immobiliare disposta con la legge 30 giugno 1951; la soppressione del contributo erariale di guerra sui canoni di locazioni non soggetti a blocco di affitto ed altre eliminazioni di tributi minori scritti spesse volte più sulla carta che non realmente applicati. Per cui, di tutta la finanza straordinaria non resta in piedi, come impegno degli uffici, altro che la ultimazione degli accertamenti dell'imposta straordinaria sul patrimonio.

Terzo punto: alleggerimento degli arretrati. Io ho avuto più volte occasione di ricordare al Parlamento come gli uffici fossero oppressi dalla quantità di pratiche in contenzioso o in arretrato per l'accertamento di diversi tributi, e la necessità di porre un rimedio a tale situazione.

Vi ricorderò soltanto il numero delle controversie che sono state eliminate nel corso del 1951 per effetto dell'articolo 33 e seguenti della legge di perequazione tributaria. Ai fini delle imposte dirette sono state eliminate 325 mila controversie, ai fini delle tasse ed imposte indirette 105 controversie, ai fini delle imposte doganali 7941 controversie; in totale 428 mila controversie di imposte sono state sistemate in pochissimi mesi.

E per questi contribuenti, i quali non avessero creduto di avvalersi delle norme dell'articolo 33, io sono intervenuto presso le singole intendenze di finanza perché sia fatta energica preghiera ai presidenti delle commissioni amministrative affinché entro i prossimi mesi eliminino tutti gli arretrati delle pendenze davanti alle commissioni. Qualora le commissioni non riuscissero ad eliminare l'arretrato per eccesso di lavoro, si costituiranno tante nuove sezioni di commissioni quante sono necessarie per eliminare le pratiche che interessano gli anni passati.

Noi vogliamo arrivare ad una situazione nella quale l'amministrazione debba avere davanti a sé soltanto il lavoro corrente, che è l'unico modo per avere da parte dei funzionari un lavoro serio, equilibrato e approfondito di accertamento dei tributi. E a questo riguardo devo ricordarvi lo sforzo veramente notevole che ha fatto l'amministrazione delle tasse e delle imposte indirette nel corso del 1951 per rinunciare — come il ministro aveva invitato a fare — a chiedere un'ulteriore proroga dei termini di prescrizione e di decadenza. La Camera sa che dopo l'altra guerra occorsero più di 10 anni per ristabilire la normalità del decorso dei termini. Questa volta, pur essendo stati

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

molto maggiori i guasti amministrativi portati da una guerra combattuta sul territorio nazionale, in soli 7 anni abbiamo potuto riportare la normalità nell'amministrazione delle tasse e dell'imposte indirette. Potrei dirvi lo sforzo compiuto da questa amministrazione in numeri precisi. Sono state effettuate, nel periodo dal 1 luglio 1950 al 31 dicembre 1951, 1784 verifiche di cassa. Sono stati verificati n. 52.843 mesi di gestione da parte dei singoli uffici delle imposte. Sono state rilevate differenze di imposte non percepite per 7 miliardi 259 milioni in corrispondenza a 174.309 articoli; e sono già stati incassati, di questi 7 miliardi rilevati, 2 miliardi 175 milioni di imposte.

Ma il valore della normalizzazione della situazione non sta tanto in questi 7 miliardi di imposte accertate o nei 2 miliardi e 100 milioni di imposte incassate. Sta nel fatto che da oggi, o meglio dal 1° gennaio 1952, gli uffici sono al corrente con le situazioni della loro amministrazione. E allora non si dovrebbe più verificare l'inconveniente, tante volte lamentato anche dagli onorevoli deputati, del cosiddetto accertamento prudenziale fatto dall'ufficio per evitare lo scadere di un termine senza avere avuto tempo di approfondire la valutazione dell'oggetto imponibile e la qualificazione giuridica dell'atto. Credo che anche questo contribuisca notevolmente a creare quell'atmosfera di distensione fra il contribuente e l'amministrazione finanziaria, della quale siamo tutti preoccupati. Evidentemente quando l'urgenza di non incidere nei termini di decadenza o di prescrizione portava gli uffici a delle valutazioni fatte sulla carta, senza poter disporre, ad esempio, della stima dell'immobile trasferito o senza aver modo di procedere all'esame accurato dell'oggetto dell'atto che veniva in tassazione, evidentemente il contribuente si sentiva urtato, soprattutto il contribuente che aveva dichiarato nell'atto il valore effettivo del bene trasferito.

Spero che con questa regolarizzazione fatti del genere non abbiano più occasione di verificarsi; e se si dovessero verificare, abbiamo tutti i motivi e le ragioni per intervenire nei confronti dei funzionari che non hanno evidentemente in questi casi compiuto il loro dovere.

Il quarto punto della politica è stato il riordinamento anche formale di alcuni settori della imposizione. Ricorderò qui soltanto le cose più importanti perché lentamente, in questi quattro anni, siamo andati insieme rifococando molti punti della nostra legisla-

zione tributaria. Ma soprattutto voglio ricordare alla Camera l'importanza giuridica, economica e fiscale che ha avuto l'introduzione della nuova tariffa dei dazi doganali, introduzione che ha avuto per effetto un incremento notevole nel gettito dell'imposizione ma nello stesso tempo non ha portato turbamenti apprezzabili nell'equilibrio economico del nostro paese.

Ciò fu conseguenza della prudenza con la quale la tariffa venne studiata, più probabilmente fu conseguenza della prudenza con cui la tariffa, con l'aiuto della commissione parlamentare, è stata applicata dal Governo e dalla amministrazione.

Sempre in un settore parallelo a quello dei dazi doganali, hanno avuto notevole importanza le graduali sistemazioni delle tariffe e della legislazione in materia di imposte di fabbricazione, tra cui (e ne abbiamo parlato anche oggi) l'imposta sui filati, l'imposta sull'energia elettrica, l'imposta sugli olii minerali, sugli olii di semi, sugli alcool.

Questa sistemazione ha consentito da un lato di utilizzare alcune delle imposte per interventi che non hanno una vera e propria ragione fiscale, ma che rispondono a motivi di politica economica generale; dall'altro hanno permesso di rilevare alcuni difetti del sistema di imposizione dell'uno o dell'altro tributo, su cui avrò occasione di ritornare più avanti proponendo il programma immediato di lavoro del mio dicastero.

Infine, punto importante, vorrei dire caratteristico almeno verso l'esterno, dell'azione della politica fiscale di questo Governo è stato l'affinamento degli strumenti per la lotta contro l'evasione. In primo luogo merita di essere toccato il rafforzamento e il riordinamento degli uffici e degli organici, problema molto difficile perché si tratta di uomini, si tratta dell'efficienza di una organizzazione, ma di cui posso sin da oggi darvi alcuni elementi essenziali, anche rispondendo ai cortesi rilievi fatti dal vostro relatore, onorevole Tudisco.

La situazione attuale è la seguente: posti di organico 34.593; posti coperti 20.894. Vi sono inoltre concorsi già espletati, e quindi in corso di approvazione, o concorsi in corso di espletamento, che interessano altri 10.314 posti. Per cui, praticamente, dalle 13.699 vacanze attuali, quando i concorsi in corso saranno completati, resterà soltanto quel normale margine di elasticità che si riscontra sempre tra gli organici e la copertura effettiva dei posti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

Il punto più debole della situazione della amministrazione finanziaria è rappresentato dal fatto che le vacanze maggiori si riscontrano nel ruolo di concetto, nel ruolo dei funzionari accertatori delle imposte. Ma contro questa situazione c'è poco da fare, salvo nel quadro di un generale riordinamento delle norme che reggono l'ordinamento del personale perché, in realtà, nei primi gradini della carriera le vacanze sono tutte coperte attualmente o saranno coperte dai concorsi espletati e in corso di espletamento. Le vacanze si hanno soprattutto nei posti intermedi per mancanza di quel minimo di anzianità da parte dei funzionari nuovi che la legge chiede per poter essere promossi ai gradi superiori. È una malattia, dunque, che soltanto il tempo può curare, man mano che gli immessi nell'amministrazione acquisteranno l'anzianità e l'esperienza sufficienti per avere la promozione.

Tuttavia, come il Parlamento sa, avendomi spesso confortato con la approvazione degli opportuni provvedimenti di legge o con la partecipazione a cerimonie di inizio e di chiusura dei corsi di preparazione, una preoccupazione ha sempre avuto l'amministrazione finanziaria, specialmente in questi ultimi quattro anni; la preoccupazione di concorrere al miglioramento tecnico della preparazione dei funzionari. In questa direzione si è operato e soprattutto attraverso i corsi di perfezionamento ed io ricorderò in proposito i corsi per verificatori contabili, che hanno arricchito l'amministrazione di nuove esperienze teorico-pratiche che si sono già dimostrate preziosissime e che ancora di più lo saranno nella revisione delle dichiarazioni. Ricorderò altresì i corsi per la preparazione dei nuovi funzionari immessi nella amministrazione finanziaria. Nell'esercizio 1951-52 abbiamo effettuato due corsi per nuovi vincitori di concorsi dell'amministrazione delle tasse e delle imposte indirette con ottimi risultati, sia per quanto riguarda la preparazione media uniforme dei funzionari, sia perché così l'amministrazione può avere subito una valutazione degli elementi assunti, indipendentemente dalla attività concreta svolta negli uffici, valutazione fatta dai docenti che sono in parte funzionari esperti e in parte elementi estranei all'amministrazione, di rango universitario, e tocca l'intelligenza naturale dei funzionari, la loro attitudine allo studio, la loro volontà e le stesse doti di carattere, elementi tutti che, evidentemente, si possono identificare con lo stare a contatto per vari mesi con giovani impegnati in una

preparazione di carattere teorico ed in uniformi esercitazioni di carattere pratico.

Sempre nel quadro della lotta contro le evasioni, ricorderò gli sforzi che sono stati fatti per migliorare l'attrezzatura materiale degli uffici: è stato aumentato il numero delle macchine a disposizione, in molti uffici si è creato lo schedario dei contribuenti che è uno strumento preziosissimo per la raccolta di tutti i dati interessanti la vita e la attività di un contribuente, dati che possono essere utilizzati soprattutto in sede di accertamento. Su 661 uffici delle imposte dirette, 400 hanno già costituito o hanno in via di costituzione lo schedario. Così pure abbiamo ultimato i lavori preparatori per l'introduzione della meccanizzazione dei ruoli: davanti alla Commissione finanze e tesoro di questo ramo del Parlamento è appunto la legge relativa che, se approvata, darà un notevole contributo all'efficienza produttiva degli uffici stessi, perché solleverà i funzionari da un lavoro materiale rilevantissimo e darà altresì elementi di statistica finanziaria aggiornati, permettendo di seguire molto più da vicino di quanto non sia possibile ora il fenomeno tributario del nostro paese. In questo mese stiamo poi iniziando la meccanizzazione della contabilità degli uffici del registro, liberando una notevole quantità di funzionari dall'impegno materiale di contabilizzare, per esempio, i polizzini dell'imposta sull'entrata: ciò permetterà di avere un maggior numero di funzionari a disposizione per i lavori di concetto e, soprattutto, per i lavori di accertamento. Tutto questo complesso di attività culmina in uno sforzo che diventa sempre più evidente da parte della amministrazione di collegare l'attività delle diverse branche dell'amministrazione.

Io voglio rapidamente arrivare a questo: che non si verifichi più il fenomeno, inevitabile nelle passate condizioni, che un contribuente sia visitato nello stesso anno più volte da autorità fiscali diverse, e magari un altro contribuente abbia il singolare privilegio di non essere mai visitato né controllato da alcuno. Ed è appunto per questo che ci sforziamo di creare controlli organizzati e coordinati fra le diverse branche della amministrazione e con la stessa polizia tributaria, convinti di operare in questo senso per una maggiore efficienza dell'attività amministrativa e nello stesso tempo per un doveroso rispetto del contribuente che deve, sì, essere controllato, ma non deve mai essere tormentato dall'autorità preposta a questi controlli, al di là dello strettamente necessario.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

Questo è, a grandi tratti, il quadro della politica che il ministro delle finanze ha seguito in questi quattro anni e che ha dato quei risultati di gettito, dai quali sono partito in questa mia esposizione.

Cercherò ora, se mi permettete, di riassumere rapidamente le cose più importanti che sono state fatte in quest'anno, spesse volte con la vostra collaborazione legislativa, e di cui io credo il Parlamento abbia qualche interesse ad essere informato.

Cominciamo, come sempre, dal settore che suscita il maggiore interesse, le maggiori polemiche: quello delle imposte dirette.

È stato, questo, l'anno della prima applicazione della dichiarazione obbligatoria, l'anno quindi che ha visto impegnata l'amministrazione per prepararsi ai nuovi compiti e per trarre i primi immediati risultati dalla dichiarazione stessa.

Ho già riferito sull'esito della prima dichiarazione e ne abbiamo già discusso lungamente insieme. Vi darò questa sera alcuni dati sulla seconda dichiarazione, dati non ancora completi, che danno però un'idea dei risultati ai quali si può e si deve arrivare continuando nella strada sulla quale noi abbiamo cominciato a marciare insieme.

Il numero delle dichiarazioni presentate nel 1952 è stato nel complesso, per le persone fisiche e per le ditte collettive, di 3.214.015, contro 3.924.686 presentate nel 1951, quindi circa 700.000 dichiarazioni in meno. Questo fatto, però, non preoccupa, perché, come il Parlamento sa, delle 3.924.686 dichiarazioni presentate nel 1951, ne sono state utilizzate, ai fini dell'imposta complementare, soltanto 1.027.000, le altre riflettendo generalmente redditi che non arrivavano al minimo imponibile, o redditi assoggettati alle sole imposte reali.

L'impressione favorevole dell'andamento della seconda dichiarazione è confermata dai dati arrivati stamane al ministro dai primi sette compartimenti, quelli di Torino, Milano, Verona, Venezia, Ancona, Messina e Palermo, i quali ci dicono che ai fini dell'imposta complementare sono state presentate in questi sette compartimenti 588.391 dichiarazioni utili, contro 586.617 dichiarazioni utili nel 1951, con un reddito dichiarato di 232 miliardi e 33 milioni, contro un reddito dichiarato nell'esercizio scorso di 189 miliardi e 207 milioni. Questi sette compartimenti ci danno quindi 42 miliardi ed 826 milioni in più, con un aumento percentuale del 22,6.

E quello che è interessante è di notare questo fenomeno: che vi è stata una certa fuga

di contribuenti piccolissimi, mentre vi è stato uno slittamento verso i redditi medi ed alti di dichiarazioni che nell'anno passato si erano classificate, rispettivamente, come redditi piccoli e medi.

Per darvi un'immagine plastica del fenomeno (ripeto che i dati di questi sette compartimenti mi sono arrivati stamane e quindi sono provvisori perché l'elaborazione è stata un po' affrettata ed incompleta), vi dirò che i redditi dichiarati sopra i 10 milioni, che per questi compartimenti erano stati, nel 1951, in numero di 493, per un reddito totale di 9 miliardi e 293 milioni, sono adesso quasi raddoppiati con un reddito tassabile di 22 miliardi e 247 milioni. Quindi vi è una differenza tra la prima e la seconda dichiarazione di redditi superiori ai 10 milioni, per questi sette compartimenti, di un reddito tassabile di 12 miliardi e 954 milioni.

Credo che possiamo insieme dire ancora una volta — senza che con questo affermare senz'altro che tutte le dichiarazioni rappresentino la verità indiscutibile della situazione dei diversi redditi — che siamo sulla buona strada e che abbiamo il dovere di perseverare su questa strada, perché ci porterà certamente ad un più esatto accertamento dei redditi, e soprattutto ad un più esatto accertamento dei redditi maggiori.

Per rendere evidente un altro vantaggio pratico del sistema della dichiarazione, vi dirò, sempre per questi compartimenti, il notevole vantaggio che è derivato dall'aver richiesto quest'anno, per la prima volta in modo integrale, la dichiarazione ai fini della applicazione della imposta sui fabbricati.

Voi sapete che questa imposta è un po' la «Cenerentola» della nostra attuale situazione: il blocco degli affitti ha scoraggiato gli uffici dall'occuparsi di questo settore, tanto che nemmeno si seguiva, molte volte, la scheda delle esenzioni venticinquennali, e molti redditi erano rimasti fuori di tassazione pur essendo ormai scaduto il periodo del beneficio.

Per rimettere ordine in questa materia ci sarebbe voluto un impegno di molti anni da parte di molti funzionari dell'amministrazione delle imposte.

Ora, attraverso la dichiarazione, noi abbiamo questa situazione: che, mentre per quegli stessi sette compartimenti noi avevamo, nel 1951, iscritti in ruolo 3 miliardi e 152 milioni di reddito, sono stati invece dichiarati 23 miliardi e 917 milioni di reddito, con un aumento di 20 miliardi e 765 milioni, cioè circa sette volte più del reddito che era

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

in tassazione prima della dichiarazione. Questo nonostante l'entrata in vigore della nuova legge, che fissa criteri più ragionevoli per la determinazione dell'imponibile degli immobili soggetti a blocco degli affitti.

Ma io dovrei anche approfittare di questa occasione per chiarire alcune critiche che sono state mosse al sistema della dichiarazione.

Ricordo che sia in sede di discussione della legge di perequazione tributaria, sia quando, nel dicembre scorso, venni davanti a voi per riferire sull'andamento della prima dichiarazione, mi fu detto: se aveste istituito i comitati tributari ed aveste affidato a colleghi di cittadini il giudicare della capacità contributiva dei singoli, avreste ottenuto dei risultati molto migliori di quelli che si possono ottenere attraverso la dichiarazione.

Ora, ho voluto far compiere uno studio dai miei uffici, pregandoli di esaminare l'andamento degli accertamenti, ai fini dell'imposta di famiglia, in alcune città nelle quali l'applicazione era stata, a quanto si diceva, particolarmente severa, perché l'amministrazione apparteneva a partiti energici nel colpire le massime ricchezze, come Alessandria, Aosta, Bologna, Ferrara, Livorno, Savona, Venezia, Milano, Torino e Genova, confrontando, nominativo per nominativo, quello che era stato accertato ai fini dell'imposta di famiglia, e quello che è stato dichiarato — non accertato — dai contribuenti, ai fini dell'imposta complementare sul reddito. I dati, che riguardano un limitato numero di casi — le osservazioni che faccio, quindi, hanno valore di indicazione — hanno portato a questi curiosi risultati: che per i redditi piccoli, nella media, i comitati e gli uffici comunali accertano un reddito superiore a quello dichiarato ai fini dell'imposta complementare; per i redditi grossi, invece, si verifica il fenomeno decisamente opposto: i comitati accertano prevalentemente un reddito inferiore, a quello spontaneamente confessato nella dichiarazione.

Per i comuni ricordati gli uffici del Ministero hanno condotto una indagine relativa alla dichiarazione dei redditi ai fini dell'imposta complementare e ai corrispondenti redditi accertati all'imposta di famiglia e viceversa (1.270 casi). Il risultato ottenuto è stato il seguente: a) redditi accertati all'imposta di famiglia inferiori ai redditi dichiarati 47,48 per cento; b) redditi accertati all'imposta di famiglia uguali ai redditi dichiarati 25,43 per cento; c) redditi accertati all'imposta di famiglia superiori ai redditi dichiarati 27,09

per cento. Dal che si deduce che il comportamento spontaneo dei contribuenti con la dichiarazione è stato alquanto superiore all'opera svolta dagli uffici accertatori dei comuni.

Se, poi, si ha riguardo ai redditi più modesti, come ad esempio quelli fino a 2 milioni di lire, il comportamento dei contribuenti è stato il seguente: a) redditi accertati all'imposta di famiglia inferiori ai redditi dichiarati 23,90 per cento; b) redditi accertati all'imposta di famiglia uguali ai redditi dichiarati 50,22 per cento; c) redditi accertati all'imposta di famiglia superiori ai redditi dichiarati 25,88 per cento.

Se, invece, si ha riguardo ai redditi medi, da 2 a 7 milioni di lire, il comportamento dei contribuenti è stato il seguente: a) redditi accertati all'imposta di famiglia inferiori ai redditi dichiarati 55,63 per cento; b) redditi accertati all'imposta di famiglia uguali ai redditi dichiarati 7,59 per cento; c) redditi accertati all'imposta di famiglia superiori ai redditi dichiarati 36,78 per cento.

Se, infine, si ha riguardo ai redditi maggiori, cioè a quelli superiori ai 7 milioni di lire, il comportamento dei contribuenti è stato il seguente: a) redditi accertati all'imposta di famiglia inferiori ai redditi dichiarati 66,49 per cento; b) redditi accertati all'imposta di famiglia uguali ai redditi dichiarati 16,10 per cento; c) redditi accertati all'imposta di famiglia superiori ai redditi dichiarati 17,41 per cento.

Da queste cifre emerge che i redditi medi ed alti sono stati più difficilmente accertati dagli uffici comunali, ed i redditi alti sono stati accertati in misura dei redditi medi.

Ma voglio trarne la morale, che è estremamente evidente: quando si sorpassano certi limiti di reddito, è difficile per la gente comune descrivere e comprendere esattamente il volume di questo reddito. Quando si fa giudicare il reddito di persona, che ha qualche decina o centinaia di milioni di entrata all'anno, da un piccolo impiegato o da un operaio, che guadagna 600-700-800 mila lire all'anno, senza l'ausilio di ricerche analitiche sulla situazione economica del contribuente ma operando esclusivamente col raziocinio del giudicante, questi, quando arriva a 10 o 15 milioni, ha l'impressione di muoversi in un ambiente, che è fuori delle normali possibilità dell'individuo.

Ho sempre creduto che l'accertamento analitico, obbligando il contribuente a dare gli elementi precisi della sua situazione e, quindi, portando a contraddizioni, quando le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

infedeltà sono troppo grosse, sia l'unico modo per avvicinare l'accertamento esatto dei redditi di qualche consistenza. Voi avete visto, dagli elementi che vi ho riassunto, riguardanti i primi sette compartimenti, come tra la prima e la seconda dichiarazione si sia verificato uno scivolamento dei redditi dichiarati dal basso verso l'alto: cioè, come una gran parte dei contribuenti abbia dichiarato, ai fini dell'imposta complementare, redditi superiori, in molti casi notevolmente superiori, ai redditi denunciati in occasione della prima dichiarazione. Un compartimento, per esempio, ha avuto un aumento medio del 50 per cento del reddito dichiarato ai fini dell'imposta complementare.

Ritengo che questo sia stato il risultato, da un lato, dell'ampia discussione politica svoltasi nel paese intorno al risultato della prima dichiarazione e della critica, che i cittadini hanno fatto nei confronti di quei concittadini, che avevano avuto scarso pudore nella impostazione della loro dichiarazione; e, dall'altro lato, anche il risultato di una certa azione che l'amministrazione finanziaria ha condotto. L'amministrazione finanziaria nel periodo che passa tra le due dichiarazioni è stata largamente assorbita da una serie di compiti esteriori: fine di ottobre, dichiarazione; poi classificazione delle dichiarazioni; rilevazione dei dati statistici intorno alle

dichiarazioni; formazione dei ruoli conseguenti alla dichiarazione; e poi, immediatamente, preparazione degli elementi per la nuova dichiarazione del marzo. Il tempo per procedere a rettifiche delle dichiarazioni è stato estremamente limitato.

Ma il ministero aveva dato istruzioni molto precise a questo riguardo agli uffici: non procedete a revisioni, se non avete elementi sicuri; fate poche revisioni, ma fatele bene; fondate su elementi documentati; partite innanzi tutto dai contribuenti, che hanno, secondo il vostro apprezzamento, presentato una dichiarazione che si allontani di più dal reddito effettivamente accertato. E gli uffici, attenendosi a queste istruzioni, hanno proceduto ad un certo numero di revisioni che hanno dato luogo a dei risultati che io voglio comunicare alla Camera, perché sono molto significativi e si riallacciano a quel miglioramento delle dichiarazioni che sono state fatte soprattutto dai contribuenti con redditi più elevati.

Le tavole che seguono riassumono i risultati delle revisioni effettuate fino alla fine di febbraio, principio di marzo corrente, ed offrono un confronto tra la dichiarazione e la proposta di accertamento in un limitato numero di casi, che rientrano tra quelli che l'ufficio ha scelto secondo i criteri che ho indicato sopra.

Imposta di ricchezza mobile.

Classi di valori (in migliaia di lire)		Totale dichiarazioni presentate	Numero delle dichiarazioni rettificate	Rapporto percentua
Fino a L. 1.500	N.	693.295	N. 2.979	0,43
da 1.500 a » 2.500	»	12.014	» 194	1,61
da 2.500 a » 5.000	»	4.752	» 154	3,24
da 5.000 a » 10.000	»	1.142	» 52	4,55
oltre » 10.000	»	1.011	» 38	3,80
	N.	<u>712.214</u>	N. <u>3.417</u>	<u>0,46</u>

Numero ed ammontare delle dichiarazioni rettificate.

Classi di valori (in migliaia di lire)		Numero	Ammontare dei redditi dichiarati rettificati (in migliaia di lire)	
Fino a L. 1.500	N.	2.979	N. 1.351	4.749
da 1.500 a » 2.500	»	194	» 370	1.645
da 2.500 a » 5.000	»	154	» 539	1.698
da 5.000 a » 10.000	»	52	» 366	1.046
oltre » 10.000	»	38	» 775	1.722
	N.	<u>3.417</u>	N. <u>3.401</u>	<u>10.380</u>

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13. MAGGIO 1952

Imposta complementare.

Classi di valori (in migliaia di lire)		Totale dichiarazioni presentate	Numero dichiarazioni rettificate	Rapporto percentuale
Fino a	L. 1.500	N. 1.000.833	N. 1.696	0,17
da 1.500 a	» 2.500	» 15.776	» 187	1,19
da 2.500 a	» 5.000	» 7.322	» 147	2,01
da 5.000 a	» 10.000	» 2.037	» 87	4,27
oltre	» 10.000	» 766	» 79	10,31
		<u>N. 1.026.734</u>	<u>N. 2.196</u>	<u>21,38</u>

Numero ed ammontare delle dichiarazioni rettificate.

Classi di valori (in migliaia di lire)		Numero	Ammontare dei redditi dichiarati rettificati (in migliaia di lire)	
Fino a	L. 1.500	N. 1.696	N. 842	4,440
da 1.500 a	» 2.500	» 187	» 363	1,386
da 2.500 a	» 5.000	» 147	» 511	1,583
da 5.000 a	» 10.000	» 87	» 627	2,423
oltre	» 10.000	» 79	» 1.594	7,996
		<u>N. 2.196</u>	<u>N. 3.937</u>	<u>17,828</u>

Le cifre dicono che la buona volontà dei contribuenti va anche aiutata e diretta dalla buona volontà e dall'intervento oculato dell'amministrazione. Una certa importanza hanno avuto nel miglioramento delle dichiarazioni più consistenti anche i questionari che si son un po' diffusi come delle svolazzanti farfallette sui tavoli di molti contribuenti italiani, provocando anche molte proteste e molti richiami. Ho avuto già occasione, attraverso le risposte a diverse interrogazioni, di illustrare e di fare illustrare qual'è il punto di vista del ministro e del Ministero a questo riguardo. Ma bisogna che facciamo il punto della situazione e che io sia molto chiaro in proposito. Il questionario non può essere che una richiesta individuale rivolta ad un determinato contribuente per avere notizie supplementari, ad integrazione di quelle contenute nella dichiarazione, che interessano il suo accertamento. Quindi, sono contrario a questionari che toccano tutta una categoria e che riproducono stereotipatamente gran numero di richieste che qualche volta non si attagliano alla situazione del contribuente. Però, se gli uffici hanno dovuto in alcuni casi eccedere, bisogna anche richiamarsi alla, come dire, non eccessiva buona volontà di alcune larghe categorie di contribuenti, tra le quali

mi spiace di dovere iscrivere alcune categorie di professionisti. Gli uffici, mandando i questionari, hanno in sostanza operato nel senso più benigno possibile nei confronti delle categorie stesse, offrendo loro la possibilità di rettificare le dichiarazioni eccessivamente timide presentate in un primo momento, e di sfuggire così ai rigori delle sanzioni. Ma, se continua tale situazione, se dopo questa seconda dichiarazione dovremo vedere che la timidezza persiste, allora non basteranno i questionari e bisognerà ricorrere alle sanzioni previste dalla legge.

Un settore nel quale si è molto lavorato nel corso dell'anno passato è quello del catasto. Ci avviciniamo al termine di quest'opera secolare nel nostro paese. Nel 1952 arriveremo a 97,6 per cento dei lavori geometrici, al 94,2 per cento del classamento e della stima e all'82,2 per cento della conservazione. Fra queste cifre alcune meritano di essere illustrate, per esempio questa, che è molto importante non ai fini tributari, ma ai fini geometrici generali: che entro il 1952 sarà compiuta la triangolazione di tutto il territorio nazionale; ormai non mancano che tre province: Udine, Novara e Vercelli, per un complesso di 180 mila ettari. L'anno scorso la triangolazione è stata fatta su una superficie di 232 mila ettari.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

Importante è anche ricordare che nel 1951 sono passati in conservazione (cioè messi a disposizione dei privati cittadini e del fisco per l'applicazione dell'imposte) un milione e 48 mila ettari, completandosi il nuovo catasto per le province di Agrigento, Ascoli Piceno, Benevento, Pisa e Siena. L'importanza del completamento del nuovo catasto ha un vivo ed immediato interesse fiscale, e per sottolineare questa importanza vi ricorderò pochi dati che riguardano la differenza tra le tariffe d'estimo in vigore prima e dopo l'entrata in conservazione. Il reddito dominicale vigente (prego gli onorevoli colleghi di considerare che si tratta di « lire 1938 », di non sorprendersi, quindi) che era di 213 milioni 968 mila lire per un milione e 568 mila ettari, è stato portato a 381 milioni 927 mila lire, con una differenza del 78,50 per cento; e il reddito agrario, che era di 69 milioni 901 mila lire, è stato portato a 131 milioni 382 mila lire. Questi redditi vanno moltiplicati per il coefficiente di moltiplicazione 12, stabilito per l'adeguamento monetario, e allora noi vediamo che il maggiore reddito assoggettabile a tassazione risulta rispettivamente di 2 miliardi e 15 milioni per il reddito dominicale e di 738 milioni per il reddito agrario.

In questi lavori importante è anche lo aspetto perequativo. Per esempio, l'anno scorso è entrato in conservazione il catasto per il distretto di Mileto, tra i molti altri. Ora la differenza di superficie accatastata tra il vecchio ed il nuovo catasto è di quest'ordine: prima avevamo accatastato 21.663 ettari; il nuovo catasto ne ha scoperti 43.453. (*Commenti*). Se noi potessimo dilatare la superficie coltivabile del nostro paese con la stessa facilità con cui si rilevano gli errori dei vecchi catasti, risolveremmo probabilmente il problema della vita del nostro paese, senza aspirare alla quarta o alla quinta sponda del Mediterraneo.

Anche per quel che riguarda il catasto edilizio urbano è continuato intenso il lavoro di completamento di questo strumento, il quale sarà altrettanto prezioso ai fini fiscali quanto ai fini civili, perché avremo finalmente un inventario di tutta la proprietà immobiliare del nostro paese con redditi tra di loro perequati, e molti problemi, forse anche lo eterno problema del blocco degli affitti, potrebbero trovare una soluzione più ragionevole se questo si potesse fondare su uno strumento perequato come il catasto urbano. Le operazioni di pubblicazione, che sono le operazioni che consentono di definire giuridicamente le proprietà delle singole unità immobiliari,

sono già in corso in 84 province, e nelle prossime settimane saranno iniziate in tutte le altre.

Sto premendo per vedere di ultimare i lavori del catasto edilizio entro il 1953.

I dati che riguardano la finanza straordinaria sono dati che accentuano statisticamente il rilievo, che ho già avuto occasione di fare, che stiamo chiudendo tutta questa gestione, ad eccezione dell'imposta straordinaria sul patrimonio. Non voglio leggervi molte cifre: pochi elementi bastano per dare un'idea del lavoro compiuto.

Infatti nell'ultimo esercizio sono stati introitati 27 miliardi di tributi straordinari oltre altri 10 miliardi di profitti di guerra, profitti di contingenza e profitti di regime. Ma quello che conta di mettere in evidenza è la situazione degli accertamenti come si presentavano alla fine del 1951.

Per l'imposta straordinaria sui profitti di guerra erano stati proposti 1 milione 623.000 accertamenti per un profitto di 235 milioni e un ammontare di imposta di 81 miliardi. Sono stati definiti 1.389.383 accertamenti per un profitto di 115 miliardi e un imposta di 37 miliardi.

Per l'avocazione allo Stato dei profitti di contingenza gli accertamenti proposti sono in numero di 256.185 per un ammontare di 242 miliardi; quelli definiti in numero di 182.227 per un ammontare di 21 miliardi, con una imposta di 16 miliardi.

Per l'avocazione allo Stato dei profitti di regime, gli accertamenti proposti sono stati 24.813, per 118 miliardi. Gli accertamenti definiti sono 16.919 per 14 miliardi.

Per l'imposta straordinaria sul patrimonio proporzionale 4 per cento gli accertamenti proposti assommano a 848.663 per 642 miliardi di imponibili e 26 miliardi di imposta. Gli accertamenti definiti sono 806.158 per 448 miliardi di imponibile e 18 miliardi di imposta.

L'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio ha avuto 125.242 accertamenti proposti per 1.509 miliardi di imponibile e 158 miliardi di imposta. Per contro si hanno 82.214 accertamenti definiti con 786 miliardi di imponibile e 70 di imposta.

Infine per l'imposta straordinaria sul patrimonio delle società ed enti contro 13.456 accertamenti proposti per un ammontare imponibile di 216 miliardi e 8 di imposta si hanno 9.744 accertamenti definiti per un imponibile di 77 miliardi e 3 miliardi di imposta.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

Un settore di largo interesse nelle discussioni pubbliche è rappresentato dalle imposte indirette e dalle tasse sugli affari. Qui regina delle imposte, almeno dal punto di vista del gettito ed anche dal punto di vista delle critiche che solleva, è l'imposta generale sull'entrata. Bisogna riconoscere che il gettito del tributo ha avuto un andamento soddisfacente; nello stesso tempo molte delle sperequazioni più evidenti si sono andate attenuando in funzione dell'energica lotta contro l'evasione. Dirò a questo riguardo che la polizia tributaria ha rilevato nel 1950-51 violazioni per 8 miliardi e 690 milioni di imposte nei primi sette mesi del 1951-52, anche in relazione a quelle azioni coordinate e sistematiche cui accennavo, ed è riuscita ad accertare 14 miliardi e 596 milioni di imposta evasa.

Accanto all'opera della polizia tributaria, è molto importante l'opera dei nuclei specializzati dei funzionari, ed i controlli degli ufficiali specializzati della guardia di finanza, perché evidentemente in questo settore non è tanto l'effetto diretto della scoperta dell'evasione che conta, quanto l'effetto indiretto del timore che porta ad evitare il fatto dell'evasione. Quando il contribuente sa che l'amministrazione effettua verifiche periodiche e che queste verifiche non sono fatte soltanto con il metodo poliziesco, tendente alla scoperta del pezzo di carta non munito della marca da bollo o del versamento in conto corrente, ma con il criterio di rilevare il potenziale produttivo dell'azienda e quindi con l'invito al contribuente a giustificare la differenza fra il fatturato ed il potenzialmente prodotto, si ottengono degli effetti di carattere indiretto molto importanti, che si riflettono sul continuo incremento del gettito del tributo.

Credo pertanto che la Camera possa rivolgere il proprio elogio all'opera della polizia tributaria e dei nuclei specializzati dell'amministrazione finanziaria, perché essi procurano da un lato un incremento continuo del gettito del tributo, dall'altro attenuano le ripercussioni sulla struttura economica che una larga evasione finisce inevitabilmente per avere, perché porta al fallimento le imprese oneste che pagano l'imposta e seleziona invece quelle che non la pagano. (*Approva-*

zioni). Nel corso di quest'anno, debbo anche ricordare gli studi che l'amministrazione finanziaria ha fatto per identificare gli aspetti più caratteristici di questo tributo. Fra questi studi ho voluto che fosse attentamente os-

servato il sistema francese, il quale ci viene sovente citato ad esempio.

Però ho visto che il sistema francese, che in sostanza si fonda su quattro tributi che concorrono alla tassazione della cifra degli affari e che dà in quello Stato il 45 per cento del gettito tributario, rischierebbe di portare una struttura eccessivamente pesante nella nostra organizzazione economica. Interessanti sono stati gli studi fatti dagli uffici per indagare a fondo i più caratteristici aspetti del nostro tributo. Per esempio, ricorderò alla Camera un dato che non avevamo prima di questi accertamenti ultimi; la composizione del gettito dell'imposta sull'entrata: quanto viene dall'abbonamento, quanto viene dal fatturato al di sopra di una certa cifra, quanto viene dal pagamento con le marche. Oggi possediamo questi dati e ne possiamo trarre una serie di ammaestramenti estremamente importanti per quanto riguarda la struttura tecnica del tributo e i controlli, mentre seguendo lo svolgersi nel tempo dei dati stessi potremo avere un indice dell'andamento della congiuntura, molto sensibile ed importante.

È possibile dire questo: che le autotassazioni col pagamento per mezzo del conto corrente postale rappresentano mediamente il 54 per cento del gettito dell'imposta; che il 10 per cento è pagato a mezzo delle marche, il 7,20 per cento a mezzo di bollettari (sono cioè gli incassi fatti direttamente dagli uffici, o a seguito di rilevazioni di violazioni, o per certi negozi che pagano l'imposta sull'entrata nel momento stesso in cui scontano l'imposta di registro davanti agli uffici); che circa il 10 per cento è rappresentato dagli abbonamenti; che fra il 12 e il 14 per cento proviene dalle percezioni fatte dalle dogane, cioè dall'imposta sull'entrata pagata sulle merci all'importazione; che circa il 5 per cento proviene dagli uffici dell'imposta di consumo, ed è in sostanza l'imposta sull'entrata sul vino e sulle carni e che l'1 per cento è dato dall'imposta sull'entrata sugli spettacoli. Questo è solo un piccolo elenco dei dati che abbiamo potuto raccogliere e di cui ci serviamo per criticare la struttura amministrativa e per migliorare continuamente l'attrezzatura degli uffici e l'attrezzatura legislativa.

Sempre nel settore dell'amministrazione delle imposte indirette e delle tasse, interessante è sottolineare la normalizzazione del gettito dell'imposta sulle successioni, anche se converrà in un momento o l'altro considerare l'effetto negativo delle alte aliquote su alcune classi di patrimoni, effetto negativo che si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

risolve nello spingere i contribuenti — che godono di questi patrimoni — verso forme di evasioni legali, che portano ad annullare completamente la percezione del tributo.

Per l'imposta di negoziazione, è in corso uno sforzo notevole di sistemazione. Eravamo in notevole ritardo per quanto riguarda le valutazioni ai fini dell'imposta: al 30 giugno 1951 pendevano circa 124 mila valutazioni per imposta di negoziazione e, se si tiene conto che in tutto l'esercizio 1950-51 si erano fatte soltanto 29 mila valutazioni, la previsione era che ci volevano 5 o 6 anni per mettersi al corrente. Per questo vi abbiamo proposto una legge — che avete approvato — che autorizza la costituzione dei sottocomitati per la valutazione e, pur con un certo ritardo per mettere in movimento i sottocomitati, l'effetto favorevole si è avuto, perché fra il 1° luglio 1951 e il 31 dicembre 1951 si sono effettuate circa 20 mila valutazioni. Il che vuol dire che, accelerandosi le operazioni, in due o tre anni anche questo settore potrà essere riportato alla normalità.

L'imposta di negoziazione ha una notevole importanza, non tanto per il gettito diretto, quanto perché concorre a scoraggiare il costituirsi di quelle società che non hanno altro scopo che l'evasione fiscale ai fini dell'imposta complementare o delle imposte sui trasferimenti: considero pertanto la regolarizzazione del tributo come uno degli strumenti più importanti della nostra politica fiscale.

Per quanto riguarda le tasse di bollo, ricordo alla Camera, che ha davanti a sé il disegno di legge per la delega, che per il Governo è urgente normalizzare questo settore. L'amministrazione ha già pronto il testo e la tariffa, ed appena avremo la delega potrò presentare alla Commissione parlamentare le proposte per arrivare alla emanazione del provvedimento definitivo.

Un'altra imposta che merita qualche riflessione è la imposta di manomorta, che dà uno scarsissimo gettito. Con tutti gli sforzi di accertamento che abbiamo fatto in questi ultimi tempi, arriveremo sì e no, nell'esercizio in corso, ad un gettito di circa 300 milioni. È una imposta che io considero oramai fuori del tempo, perché gli scopi di politica economica per i quali venne istituita, cioè evitare che si formassero dei patrimoni immobilizzati, è fuori della realtà attuale. Quasi tutti gli enti di assistenza, di beneficenza e di culto hanno trasformato i loro patrimoni immobiliari in titoli pubblici e li hanno mobilitati anche più del necessario, come sa chiunque si interessi di problemi di beneficenza e di assistenza.

Avremmo altri soggetti di imposizione oltre agli enti di beneficenza, assistenza e culti. È vero, onorevole Tremelloni? Abbiamo i comuni, le aziende municipalizzate e le provincie. Ma qui se portiamo via con una mano per poi dare con l'altra, sotto forma di integrazioni od altro, facciamo una pessima operazione. Credo veramente che sia arrivato il tempo in cui con coscienza tranquilla possiamo abolire questa imposta e chiudere il capitolo della manomorta.

Nel settore delle dogane vi è stato, come ho già ricordato, notevole lavoro sia per l'applicazione della nuova tariffa doganale, sia per regolarizzare la situazione del contrabbando. Anche qui abbiamo degli indizi estremamente favorevoli. Dopo le punte di rilievi di contrabbando estremamente elevate del 1946, 1947 e 1948, ormai siamo in fase decrescente. Mentre nel 1950-51 sono state denunciate evasioni alle imposte doganali per 2 miliardi e 882 milioni, in questo esercizio siamo scesi nei sette mesi ad 1 miliardo e 421 milioni.

Ma soprattutto è importante l'azione condotta, in collaborazione con la Commissione parlamentare, per la graduale applicazione della nuova tariffa doganale in modo da attutire le ripercussioni sulla nostra situazione economica dei movimenti commerciali ed economici internazionali; e fra questi provvedimenti ricorderò quelli importantissimi del 1° novembre 1951 e del 31 marzo 1952, che hanno portato alla proroga della tariffa transitoria al 31 dicembre 1952 con la riduzione media dei dazi del 10 per cento.

Sul terreno amministrativo vi è stato un impegno notevole per affinare l'applicazione della nuova tariffa doganale. Chiunque ha esperienza in questo settore sa quanto sia complesso il problema del valore congruo al quale applicare i nuovi dazi *ad valorem*. Dovremo probabilmente ritornare anche legislativamente su questi argomenti, perché abbiamo firmato l'11 gennaio 1951 la convenzione di Bruxelles, che porta ad una definizione uniforme, fra gli Stati che hanno aderito alla convenzione, del valore congruo ed anche perché dovremo forse migliorare gli strumenti legislativi ed amministrativi diretti a rilevare il valore stesso. Comunque, l'amministrazione si è sempre impegnata con tutte le proprie energie e capacità per seguire i movimenti internazionali dei prezzi, per segnalare i movimenti alle dogane, per fare in modo che l'applicazione del dazio avvenisse sul prezzo effettivo di mercato internazionale e non sulla fattura, che spesse

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

volte, anche riflettendo effettivamente il valore contrattato, non sempre risponde al valore congruo così come è definito dalla nostra legge.

L'amministrazione ha continuato i lavori per la tariffa d'uso, indispensabile per un regolare funzionamento della nostra tariffa doganale. Confermo alla Camera che entro il 1952 la tariffa d'uso sarà completata e potrà essere pubblicata e trovare la propria regolare applicazione.

Un lavoro molto serio è stato fatto da questa direzione generale anche per quel che riguarda la definizione delle controversie di tariffa, controversie che ammontavano al 30 giugno 1950 a 1175 e che sono venute aumentando, da allora al 27 marzo 1952, fino a 2640. Ora, di queste 2.640 controversie, 2.138 sono già definite. È veramente un *record*, per chi sa quanto complesse siano le particolari controversie, giacché si tratta quasi sempre di controversie di classificazione di merci ai fini della tariffa doganale.

La vostra Commissione parlamentare ha avuto occasione di suffragare un'opinione espressa dal Governo, che fosse opportuna prorogare la delega al Governo per intervenire in materia di tariffa dogane per un ulteriore periodo di tempo. Questa proroga è giustificata da molte considerazioni, che si riassumono sostanzialmente in queste due: che il mercato internazionale non è ancora assestato e, quindi, sarebbe estremamente pericoloso, in determinate situazioni, subordinare ogni modificazione e adattamento della tariffa alla procedura legislativa normale, che è abbastanza lunga; in secondo luogo, dalle politiche commerciali estremamente contraddittorie ed estremamente variabili, che i diversi paesi adottano. Ne abbiamo avuto una esperienza in tempi molto recenti. Appena i paesi dell'O. E. C. E. avevano concluso l'accordo per una larga liberalizzazione, alcuni tra essi sono stati obbligati dalle loro situazioni interne a modificare la politica. Non è possibile allora che un paese sostanzialmente debole nella sua economia, com'è l'Italia, abbia la propria tariffa doganale immobilizzata e non facilmente adattabile alle varianti che internazionalmente possono sorgere.

Il disegno di legge per la proroga sarà prossimamente presentato al Parlamento essendo già all'esame del Consiglio dei ministri.

Per quel che riguarda la finanza locale mi limito a pochissimi dati, perché è un problema sul quale dovremo ritornare nei prossimi giorni discutendo il disegno di legge di prima riorganizzazione dei tributi locali. Devo

dire però che, anche in questo settore, la normalizzazione è notevolmente avanzata, perché il 1951 ci dà questi dati. Le entrate ordinarie comunali, che sono nella grandissima maggioranza entrate fiscali, sono arrivate ad un livello di quasi 51 volte il livello del 1938. Le entrate provinciali sono arrivate ad un livello di 56,7 volte il 1938-39.

Il problema anche qui diventa ormai un problema di equilibrio fra le diverse fonti di entrata; ed io non sottolineerò mai abbastanza che, se si vuol fare una politica seria e sufficientemente equilibrata nei diversi settori, bisognerà considerare alcuni di questi aspetti: per esempio bisognerà considerare che l'imposta sul bestiame, che è arrivata a 76 volte il 1938, è eccessivamente elevata, anche perché per la sua natura è un'imposta sperequata che colpisce soltanto alcuni redditi di agricoltura e non colpisce tutti i redditi del settore agricolo. Anche per l'imposta di famiglia bisogna avere il coraggio di fare un po' di marcia indietro, perché siamo arrivati ad un livello di 87 volte il 1938, sommando insieme l'imposta di famiglia e l'imposta sul valore locativo. Se vogliamo veramente fare quella politica su cui ho insistito all'inizio del mio discorso, politica di eque aliquote per arrivare all'accertamento esatto, anche nel settore della imposta familiare, bisogna avere il coraggio di moderare le aliquote, anche se avremo inizialmente qualche riduzione di gettito.

Invece, è importante ricordare che è stato fatto un continuo progresso, proprio in virtù della legge di perequazione tributaria, nel gettito della imposta sulle industrie, commerci, arti e professioni e sull'addizionale provinciale a questa imposta, che è quanto dire sul gettito dell'imposta di ricchezza mobile. Perché, mentre nel 1949, quando vigevano le supercontribuzioni che arrivavano in molte occasioni al di là del limite stesso della imposizione statale, il gettito complessivo di questo tributo per tutti i comuni era stato di 16 miliardi 603 milioni; cioè 41 volte il gettito del 1938, appena introdotto il blocco della supercontribuzione, i consumi hanno incassato 22 miliardi e 968 milioni, cioè 56 volte il gettito del 1938, e nel 1951 sono arrivati a 25 miliardi e 769 milioni, cioè 63 volte il gettito del 1938.

Ancor più importante è la differenza per le amministrazioni provinciali, le quali nel 1949 incassavano un complesso di 13 miliardi e 547 milioni, cioè 67 volte il gettito del 1938 e nel 1950, con il blocco, sono arrivate ad incassare 16 miliardi e 304 milioni, cioè 81 volte il gettito del 1938 e nel 1951 hanno incassato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

18 miliardi e 623 milioni, cioè 92 volte il gettito del 1938. Conferma anche in questo settore che aliquote moderate ed energia negli accertamenti sono il miglior rimedio alla spequazione tributaria e portano ad un incremento nel gettito complessivo del tributo.

Dovrei ora riassumere rapidamente quello che è stato fatto nel settore del demanio e dei monopoli di Stato. Vi dirò solo due cifre, per non ulteriormente annoiare l'Assemblea.

Nel demanio, accanto ad una serie di operazioni amministrative intese a completare l'inventario dei beni patrimoniali, e a riordinare i beni che sono pervenuti allo Stato dallo scioglimento del partito fascista, di cui 315 sono stati ceduti ai comuni e alle opere di beneficenza locali per scopi di interesse pubblico, di particolare importanza è la legge che avete approvato e che porta la data del 22 dicembre 1951, con cui si sono stanziati 6 miliardi e mezzo per completare il canale Elena che dovrà dare l'irrigazione ad un'ampia zona, redimendo un agro oggi scarsamente coltivato e portandolo a livelli di notevole produzione. Questo lavoro sarà ultimato entro il 1954; è un'opera intorno a cui si è discusso per molti decenni nel nostro paese. Noi abbiamo modestamente il vanto di averla portata a termine come impostazione finanziaria, e speriamo che l'attuale maggioranza possa avere il vanto di vederla fisicamente terminata sotto la propria responsabilità.

Per il settore dei monopoli dirò che nell'esercizio 1951-52 sono stati spesi oltre 6 miliardi di lire per la riorganizzazione, la ricostruzione e l'ammodernamento dell'attrezzatura industriale, soprattutto nei grandi centri di produzione di Torino, di Milano, di Bologna, di Napoli, di Chiaravalle, di Scafati, di Catania e via dicendo, e che oltre 5 miliardi sono previsti nel bilancio che dovete approvare sia per il completamento del grande complesso della manifattura di Napoli, sia per i lavori della teleferica che dovrà sistemare la salina di Margherita di Savoia congiungendola al porto di Barletta, sia per concludere il portocanale di Cagliari, che renderà ancora più efficiente dal punto di vista tecnico questa salina.

Onorevoli colleghi, abbiamo così visto insieme le linee direttive della politica condotta negli ultimi quattro anni e le cose più importanti che sono state fatte in quest'anno dall'amministrazione finanziaria. Permettete mi di concludere questa rassegna riassumendo le cose che, secondo me, dovranno essere immediatamente fatte, quasi come secondo momento di quella riorganizzazione

del nostro sistema tributario che abbiamo cominciato insieme e che dovrebbe essere vanto di questa legislatura portare al suo secondo stadio prima che il Parlamento si scioglia. L'amministrazione ha già pronto un nuovo testo che aggiorna le norme intorno all'accertamento delle imposte dirette, al fine di rendere più agevole la repressione delle forme più evidenti di evasione legale e meno legale. Tale legge, mentre riordinerà le sanzioni in materia di dichiarazioni infedeli e incomplete, chiederà nello stesso tempo al Parlamento la delega al Governo per l'emanazione di un nuovo testo, coordinato e aggiornato, delle imposte dirette. Io credo che, dopo tanti anni di elaborazione giurisprudenziale e dopo innovazioni, anche sostanziali, introdotte nel nostro sistema delle imposte dirette attraverso le leggi importanti che voi avete approvato, sia giunto il momento di assestare quest'opera col riordinare tutta la nostra legislazione e col dare al contribuente e all'amministrazione stessa un testo unificato di tutte le norme riguardanti la materia. Posso annunciare che il lavoro preparatorio è già ultimato presso la mia amministrazione, per cui, se il Parlamento approverà la legge relativa, io spero sia possibile emanare il nuovo testo prima dello scioglimento delle Camere.

In secondo luogo sono ormai in una fase avanzata gli studi per la revisione di tutto il nostro ordinamento catastale in modo da ottenere un sistema più flessibile che tenga più rapidamente conto, negli estimi, della variazione dei prezzi delle derrate agricole e dei costi di produzione in agricoltura e che consenta nel contempo di applicare anche alla tassazione dei redditi agricoli, gli stessi criteri di discriminazione, a seconda dell'ammontare del reddito, che abbiamo applicato all'imposta di ricchezza mobile. Permettetemi di dire che si tratta di un'opera veramente difficile e, vorrei dire, monumentale, poiché occorre innovare i principi fondamentali di un istituto che da oltre due secoli ha cittadinanza nel nostro paese. Io credo, tuttavia, giunto il tempo di far compiere questo ulteriore progresso al nostro sistema catastale, non essendo possibile continuare ad applicare ai contadini un criterio diverso di tassazione da quello che si applica ai redditi mobiliari ed quelli salariali. Così il nostro amico onorevole Burato avrà finalmente soddisfazione alla sua ripetuta richiesta di non fare differenziazione nelle tassazioni dei redditi dei proprietari coltivatori e di quelli degli affittuari coltivatori: e probabilmente potranno essere applicati i minimi esenti anche in agricoltura.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

Un terzo disegno di legge, ormai quasi pronto e sottoposto all'ultima revisione da parte del ministro e dei suoi più vicini collaboratori, riguarda il riordinamento del contenzioso tributario. Quando io la presenterò al Parlamento presenterò contemporaneamente un altro provvedimento con cui chiederò di prorogare l'attuale sistema del contenzioso oltre il 31 dicembre 1952, perché la situazione è in questi termini: v'è una viva discussione fra gli studiosi di diritto costituzionale e di diritto tributario, sulla portata di alcune norme della nostra Costituzione, ritenendo alcuni che il divieto delle giurisdizioni speciali colpisca fin da questo momento anche le giurisdizioni tributarie, sostenendo altri invece che questo divieto non investa il problema della giurisdizione tributaria. Il Governo, nel dubbio dell'interpretazione, non vuole trovarsi al 1° gennaio 1953 con un sistema di contenzioso che sia messo fuori legge da un'interpretazione piuttosto che da un'altra della Costituzione in vigore.

Noi vi chiederemo una proroga per quanto riguarda l'ordinamento del contenzioso, in modo che il Parlamento possa poi, con la necessaria prudenza e tranquillità, esaminare il disegno di legge sulla riforma del contenzioso tributario. È molto importante avere una seria e bene organizzata amministrazione finanziaria, ma se noi abbiamo un cattivo ordinamento del contenzioso tributario, l'esperienza ci insegna che tutti gli sforzi dell'amministrazione si infrangono di fronte, diciamo così, alla pigrizia od all'avvedutezza del contribuente che, attraverso un ricorso, sospende indefinitamente l'obbligo del pagamento del tributo.

Ancora il Governo pensa di sottoporvi nelle prossime settimane un altro progetto di legge, già pronto, che contiene un primo riordinamento della legge di registro.

Siamo tutti d'accordo che la legge di registro va riordinata, ma anche questo è un problema molto difficile, allo studio da tanto tempo da parte dei miei collaboratori, su cui però non siamo ancora arrivati ad una decisione definitiva. Mentre questi studi maturano, credo che sia indifferibile una riduzione di alcune delle aliquote contenute nella attuale legge di registro. Non possiamo continuare con le attuali aliquote sui trasferimenti immobiliari; e dal momento che ho voluto che finisse il privilegio dell'esenzione sulle cessioni di credito, bisogna che riordiniamo questa materia, così come la materia della tassazione degli appalti pubblici, perché

se non vogliamo esenzioni, vogliamo però imposte tollerabili e compatibili con lo svolgimento dei normali rapporti economici e con le necessità amministrative.

Così, volendo noi condurre una campagna, come la condurremo, insieme, contro le società fittizie che hanno per solo scopo l'evasione tributaria, bisogna che sistemiamo tutto il sistema della tassazione delle costituzioni, fusioni e conferimenti in società in maniera che sia possibile avere, anche dal punto di vista della tassa di registro, delle organizzazioni sociali chiare nei cui bilanci si possa leggere in maniera da arrivare ad applicare imposte eque in sede di registro e imposte giuste ed esatte in sede di imposizione diretta. Queste sono alcune delle ragioni che inducono a preparare un disegno di legge per il riordinamento di alcune aliquote, come preparazione al più ampio studio che importa la riorganizzazione dell'imposta di registro.

Anche in materia di imposta sull'entrata ho pronto un provvedimento che vi voglio portare al più presto, che comporta la sistemazione delle norme di accertamento e di controllo nei riguardi di questo tributo, perché, affinati e rafforzati i sistemi di accertamento e di controllo, sia possibile proporvi la riduzione dell'aliquota normale di questo tributo.

Infine è già diramato, per l'adesione dei miei colleghi di Governo, uno schema di disegno di legge per il riordinamento dell'imposta sulle assicurazioni, imposta oggi molto vecchia e che non tiene conto di molte opportunità e necessità del nostro tempo moderno; ed è in stadio avanzato di studio uno schema di legge che riordina le imposte di fabbricazione sugli oli di semi per evitare uno dei fenomeni più spiacevoli che si verificano in questo settore: una larghissima evasione, contro la quale gli sforzi dell'amministrazione non riescono ad ottenere vittoria.

Accanto a tali disegni di legge che interessano il generale schema dei tributi, altri disegni di legge vi saranno presentati, anche essi al più presto, essendo ormai elaborati e non aspettando altro che l'assenso del Consiglio dei ministri.

Un primo disegno di legge normalizza ed inserisce nello stato giuridico dei funzionari i corsi di preparazione per i volontari della amministrazione finanziaria. Noi vogliamo dare valore e rilevanza giuridica a questi corsi, ed io spero che la Camera sarà d'accordo con le proposte che avrò l'onore di sottoporle per ordinare questa materia.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

In secondo luogo, sono pure avanzati gli studi per leggi che interessano il settore del demanio: un primo disegno porta ad un ordinamento autonomo delle aziende termali e demaniali; un altro realizza l'ordinamento autonomo dell'azienda dei canali demaniali. Vi è qualche problema di forma e qualche difficoltà ancora da superare nei riguardi di questi due disegni di legge, ma io voglio rapidamente concludere al riguardo, perché anche questa materia dovrebbe essere regolata, secondo la mia visione, prima della fine dei lavori di questa legislatura.

Onorevoli colleghi, ho voluto riassumervi il bilancio di un'attività fervida e devota agli interessi più vivi del paese, svolta dalla amministrazione finanziaria che ho l'onore di dirigere, e presentarvi, nello stesso tempo, un programma delle cose più urgenti che stanno per esser fatte, su cui sarete chiamati a dare il vostro giudizio, in relazione ai singoli schemi di provvedimenti.

Sono sicuro che se continueremo nella strada che abbiamo cominciato, operando con prudenza e con decisione, noi porteremo il nostro sistema tributario ad adeguarsi gradatamente alle necessità economiche, sociali e politiche del paese.

Ma soprattutto sono sicuro che, se continueremo insieme in questa politica — qualche volta amara e dura, ma sempre conseguente — noi porteremo all'evidenza del mondo la sostanziale serietà del popolo italiano, e questo, al di sopra dei risultati fiscali, sarà un risultato politico e morale che onorerà il Parlamento ed onorerà soprattutto il nostro paese. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione dei bilanci dopo effettuate le votazioni a scrutinio segreto di cui all'ordine del giorno.

Votazione segreta di disegni di legge.**Votazione segreta per la elezione di un Commissario.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi nell'autunno-inverno 1950-51 in varie regioni d'Italia. (Approvato dal Senato) » (2623).

« Delega al Governo della facoltà di provvedere alla riforma degli ordinamenti delle professioni di esercente in economia e commercio e di ragioniere » (2326).

Saranno votati per scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 2653, 2675, 2676, oggi esaminati.

L'ordine del giorno reca anche la votazione per la elezione di un membro della Commissione parlamentare consultiva per la sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Opera nazionale per i combattenti, istituita a norma della legge 21 ottobre 1950, n. 841.

Se la Camera lo consente, le due votazioni si svolgeranno contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio per la votazione con schede.

(*Segue il sorteggio*).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dei deputati Torretta, De Caro Raffaele, Mattei, Breganze, Federici Agamben Maria, Calandrone, Cavalli, Bianchini, Scaglia, Fabriani, Longhena e Dugoni.

Indico le due votazioni.

(*Seguono le votazioni*).

Dichiaro chiuse le votazioni e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti, per la votazione di disegni di legge.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Invito la Commissione di scrutinio a procedere, nella apposita sala, allo spoglio delle schede della votazione per la elezione di un commissario.

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi nell'autunno-inverno 1950-51 in varie regioni d'Italia » (*Approvato dal Senato*) (2623):

Presenti	286
Votanti	285
Astenuti	1
Maggioranza	143
Voti favorevoli	263
Voti contrari	22

(*La Camera approva*).

« Delega al Governo della facoltà di provvedere alla riforma degli ordinamenti delle

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

professioni di esercente in economia e commercio e di ragioniere » (2326):

Presenti	286
Votanti	285
Astenuti	1
Maggioranza	143
Voti favorevoli	198
Voti contrari	87

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1952, n. 190, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente modificazioni al regime fiscale degli olii di semi » (2653):

Presenti	286
Votanti	285
Astenuti	1
Maggioranza	143
Voti favorevoli	201
Voti contrari	84

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 117, concernente modificazioni al regime fiscale della imposta di fabbricazione per taluni filati » (Approvato dal Senato) (2675):

Presenti	286
Votanti	285
Astenuti	1
Maggioranza	143
Voti favorevoli	201
Voti contrari	84

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 118, concernente il ripristino delle agevolazioni fiscali temporanee straordinarie per la distillazione del vino » (Approvato dal Senato) (2676):

Presenti	286
Votanti	285
Astenuti	1
Maggioranza	143
Voti favorevoli	201
Voti contrari	84

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrosini — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti —

Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Armosino — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Baresi — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Bellucci — Beltrame — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bertazzoni — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Brenganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Calcagno — Campilli — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Carignani — Caronia Giuseppe — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cartia — Casoni — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Chatrian — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — Dami — De Caro Gerardo — De' Cocci — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Palma — Diaz Laura — Diecidue — Di Vittorio — Dominedò — Donati — Donatini — Driussi — Ducci.

Fabriani — Facchin — Fanelli — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giachero — Giannini Guglielmo — Giavi — Giovannini — Giulietti — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui-
Helfer.

Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano. Jacoponi — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Rocca — Larussa — Lazzati — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lombardi Carlo — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Malagugini — Malvestiti — Maniera — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazzina — Marcellino Colombi Nella —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

Marchesi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matteotti Carlo — Mazzali — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Michelini — Molinaroli — Mondolfo — Montagnana — Montanari — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino.

Nasi — Negrari — Negri — Nicotra Maria — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Paganelli — Palenzona — Palmieri — Paolucci — Pavan — Pella — Perlingieri — Petrilli — Petrone — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Polano — Polletto — Ponti — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repossi — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Rocchetti — Roselli — Russo Carlo.

Sabatini — Saggin — Sailis — Salizzoni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Santi — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Scoca — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sodano — Spiazzi — Stella — Stuani.

Terranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco.

Valandro Gigliola — Vallone — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Ródoifo — Vigo — Viola — Vocino — Volgger.

Walter.

Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si è astenuto:

Giulietti.

Sono in congedo:

Angelini.

Bennani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Borsellino.

Cappi — Cara — Casalnuovo.

De Meo.

Jervolino Angelo Raffaele.

Lizier — Lo Giudice — Lombardini.

Marazza — Marotta — Martini Fanoli Gina — Migliori.

Natali Lorenzo.

Spoleti — Stagno d'Alcontres.

Tanasco — Turco.

Viale.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno presentati in relazione ai bilanci dei Ministeri finanziari. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerata la improrogabile necessità di saldare, con tutta urgenza, il debito di gratitudine contratto, per legge, dalla collettività nazionale verso coloro che alla patria hanno fatto olocausto di sacrificio,

invita il Governo

ad affrontare decisamente l'annoso problema delle pensioni di guerra, disponendo:

la riunione di tutti gli uffici preposti al servizio delle pensioni di guerra in unico edificio;

l'adeguamento del personale alla mole del lavoro da smaltire;

l'aumento delle pensioni di guerra, con particolare riguardo alle vedove, agli orfani, ai genitori dei caduti.

CUTTITTA, SCIAUDONE.

La Camera,

non ritenendo sia giusto far gravare sugli ex combattenti, che ebbero la sventura di cadere prigionieri delle truppe inglesi, una parte delle riparazioni dovute dall'Italia al Regno Unito di sua maestà britannica, che ha creduto di poterne effettuare anticipata rivalsa, mediante trattenute sotto siffatto titolo operate sulle paghe corrisposte ai cooperatori,

invita il Governo

a proporre un provvedimento legislativo onde poter risarcire gli interessati dell'importo delle somme loro sottratte per il motivo in questione.

BASILE, CUTTITTA, SCIAUDONE.

La Camera,

considerata la importanza essenziale per l'economia nazionale dell'attività turistica e la sua funzione sociale;

constatata la assoluta insufficienza degli stanziamenti in bilancio,

impegna il Governo

a farsi iniziatore di provvedimenti legislativi e di lavori pubblici idonei ad incrementare il turismo internazionale, nazionale e popolare.

RICCI GIUSEPPE, CAPALAZZA.

La Camera, di fronte alle continue e sempre maggiori violazioni delle norme fissate per le operazioni ed i servizi di banca, che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

vanno sotto il nome del cosiddetto « cartello bancario », e convinta che necessiti aggiornare dette norme e renderne strettamente obbligatoria per tutti la osservanza,

fa voti

che siano opportunamente aggiornate le norme per le operazioni ed i servizi di banca dal competente Comitato interministeriale del credito, il quale, agli effetti di potenziare l'azione delle casse di risparmio per una maggiore e migliore raccolta del risparmio e per una più efficace ed intensa distribuzione dello stesso sotto forma di credito agli agricoltori, ai medi e piccoli industriali ed agli artigiani, dovrà provvedere ad assumere sollecitamente i seguenti provvedimenti:

1°) aumento da lire 100.000 a lire 500.000 del limite massimo dei depositi di piccolo risparmio speciale;

2°) aumento da lire 200.000 a lire 1 milione del limite massimo dei depositi di piccolo risparmio, portandone il tasso d'interesse dall'1 e mezzo per cento al 2 e mezzo per cento;

3°) autorizzazione alle casse di risparmio di emettere buoni fruttiferi, anche al portatore, con scadenza e tasso d'interesse superiori agli attuali;

4°) obbligo alle casse di risparmio ed ai Monti di credito di destinare al credito agrario di miglioramento e di esercizio una quota parte degli attuali depositi fiduciari e dell'incremento dei depositi fiduciari futuri.

CASONI, GORINI, BARTOLE, BABBI, BUCCIARELLI, DUCCHI, CARIGNANI, STELLA, BIMA, TOMMASI, MENOTTI, FINA, RIVA, FERRARIS, BOLLA, BURATO, SALIZZONI, MORO FRANCESCO, MAZZAZZINI.

La Camera,

considerata la necessità di favorire ed incrementare la costituzione del risparmio, fonte prima dello sviluppo dell'attività economica,

invita il Governo

a rivedere i tassi passivi attribuiti ai depositi a risparmio presso gli istituti di credito o quanto meno a rivalutare, in rapporto al coefficiente di rivalutazione, la somma massima dei depositi consentiti per la categoria del piccolo risparmio.

LONGONI.

La Camera,

ritenendo che gli stanziamenti sul bilancio del Tesoro destinati all'Alto Commissariato della sanità sono inadeguati, non solo

a sostenere anche quella profonda di un'iniziativa di riforma dell'assistenza igienico-sanitaria che la Costituzione prevede con l'articolo 32, ma persino l'adeguamento indispensabile dei servizi attuali all'aumentato costo della vita, al progresso della scienza medica e terapeutica; all'acuirsi dei bisogni, con particolare riguardo alle necessità di tutelare la vita e la salute dell'infanzia, di cui gran parte vive oggi in drammatiche condizioni di sofferenza e di abbandono,

delibera di aggiungere sul bilancio del Commissariato per la sanità agli attuali 27 miliardi altri 25 miliardi da suddividersi sui vari capitoli, in particolare su quelli riguardanti l'Opera nazionale maternità e infanzia e la lotta antitubercolare.

E auspicando che vengano messi con urgenza in discussione i numerosi progetti di iniziativa parlamentare da tempo elaborati su tale problema,

invita il Governo

a presentare al più presto un complesso organico di provvedimenti, che, rinnovando profondamente la anacronistica legislazione attuale, riformando e coordinando la struttura e la funzione dei servizi e degli enti esistenti, sulla base di un corrispondente stanziamento straordinario di fondi, permetta di rendere operanti i principi sanciti dalla Costituzione.

MINELLA ANGIOLA.

La Camera,

in considerazione della necessità di rendere estensivo ed efficiente il servizio schermografico, mezzo moderno più idoneo per gli accertamenti preventivi tra le collettività scolastiche, lavorative, militari ed elemento fondamentale di assistenza sociale,

invita il Governo a considerare l'opportunità di maggiori stanziamenti al capitolo 280.

CERAVOLO

La Camera,

riconoscendo l'importanza preminente dell'assistenza all'infanzia e della lotta contro la tubercolosi nell'economia della nazione;

riconoscendo che, pur molto avendo realizzato il nostro Governo in questi campi, molto ancora resta a fare per abbassare l'alto livello della morbidità e mortalità infantile e per arginare i danni della tubercolosi,

delibera

che, con note di variazione, le somme stanziare ai capitoli 271 e 277 dello stato di previsione della spesa sieno portate rispettivamente a lire 12 miliardi e 16 miliardi.

CARONIA.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

La Camera,

a conoscenza dell'insufficiente alimentazione di larghe masse della popolazione italiana — riconfermata anche dal recente congresso della sezione italiana della FAO — che non raggiunge in media gli indici del minimo vitale di calorie fissato dai massimi organi sanitari internazionali;

ritenendo che il basso livello alimentare di alcune regioni più povere d'Italia e di categorie meno abbienti — in particolare dei lavoratori il cui fabbisogno è scientificamente riconosciuto superiore alla media a causa del maggior logorio fisico cui sono sottoposti — sia determinato dal basso reddito delle popolazioni;

convinta che il basso tenore di vita generale del popolo italiano sia imputabile al grave dispendio di mezzi economici e finanziari per i programmi di riarmo e ai bassi redditi di lavoro e delle pensioni;

preoccupata delle perniciose conseguenze di una prolungata insufficiente alimentazione sulla salute fisica della popolazione, di cui si scorgono già i sintomi specialmente nella infanzia;

invita il Governo:

1°) a distogliere congrue somme dagli stanziamenti straordinari per il riarmo per investirle in opere produttive e di lavori pubblici e a promuovere l'accoglimento delle rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali per un miglioramento salariale;

2°) ad attuare in concreto una politica dell'alimentazione a beneficio delle masse popolari con immissione al consumo di generi di prima necessità a prezzi ridotti anziché costituire scorte e depositi di derrate alimentari per scopi militari.

BARBIERI, NOVELLA, SANSONE,
MONTELATI.

La Camera,

in attesa che venga affrontato il problema della rivalutazione e dell'adeguamento delle pensioni di guerra, per cui già dall'11 novembre 1951 è stato presentato al Senato il progetto di legge Cerruti-Orlando;

mentre fa voti perché detto problema venga sollecitamente esaminato e risolto secondo le legittime istanze dei mutilati ed invalidi di guerra e delle famiglie dei caduti;

considerato che da quando è entrata in vigore la legge 10 agosto 1950, n. 648, il costo della vita ha subito un sensibile aumento;

riconoscendo che i pensionati di guerra hanno diritto ad un miglioramento che cor-

risponda almeno in parte all'aumentato costo della vita,

decide di accordare un aumento a tutte le pensioni di guerra del 6 per cento per quelle che superano le lire 30.000 mensili, del 10 per cento per tutte le altre ed in ogni caso non inferiore cumulativamente alle lire 1000 mensili.

Considerato, inoltre, che la liquidazione delle pensioni di guerra avviene ad un ritmo ancora molto lento, soprattutto preoccupante nel funzionamento di alcuni servizi, quali: il Comitato di liquidazione dove vi è un enorme arretrato di progetti da esaminare concernenti le pensioni indirette, l'ufficio pagamenti dove sono arenati decine di migliaia di decreti concessivi di pensione;

ritenuta la necessità inderogabile di procedere con la massima celerità alla liquidazione delle pensioni di guerra così lungamente e ansiosamente attese da centinaia di migliaia di invalidi e altrettante numerose centinaia di migliaia di superstiti di caduti in guerra che ne hanno diritto,

invita il Governo

ad attuare quei provvedimenti a tale scopo già da tempo indicati, e precisamente:

a) aumentare il personale addetto ai servizi dipendenti dalla Direzione generale delle pensioni di guerra;

b) concentrare infine tutti i servizi in un unico edificio;

c) decentrare agli organi periferici (uffici provinciali del Tesoro, Opera nazionale invalidi di guerra) l'istruttoria e la decisione sulle pratiche relative: agli assegni di previdenza, agli aumenti di pensione per invalidità, all'assegno d'incollocamento, alla concessione di capitali vedovili.

POLANO.

La Camera,

rilevato l'accentuarsi della crisi vinicola italiana che da alcuni anni si ripercuote con conseguenze gravi e preoccupanti sulla economia nazionale;

constatato che la crisi è determinata soprattutto dalle notevoli giacenze di vino che non trovano assorbimento da parte dei mercati nazionale ed esteri a causa dei motivi più disparati (sottoconsumo, cambiamento di gusto, concorrenza di miscele e beverage esotici, produzione clandestina vini artificiali, frodi in commercio, eccessivo carico fiscale, ecc.);

considerato che la crisi, oltre a danneggiare numerosissime aziende vitivinicole so-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

prattutto delle zone collinari, ove la coltura della vite è pressoché insostituibile, si ripercuote gravemente anche sulla occupazione della mano d'opera dando origine a vivo malcontento e ad agitazioni sempre dannose all'ordine pubblico;

visto che le quotazioni di mercato delle uve e dei vini sono discese a livelli antieconomici non superando neppure di 40 volte quelle anteguerra, mentre il costo di produzione (mano d'opera, anticrittogamici, ecc.) ha raggiunto livelli insostenibili;

rilevato, inoltre, che i provvedimenti a favore della vitivinicoltura, alcuni dei quali ancora da approvare, relativi alla repressione delle frodi in commercio, all'invecchiamento dei distillati, alla disciplina sull'imbottigliamento obbligatorio dell'aceto, alle agevolazioni fiscali temporanee straordinarie per la distillazione del vino, alla tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini, alla disciplina dei nuovi impianti, alla propaganda, ecc., non sono riusciti e molto facilmente non riusciranno a tonificare in modo soddisfacente il mercato vinicolo;

certa che la crisi potrà effettivamente attenuarsi schiumando il mercato di notevoli quantitativi di vino,

fa voti perché, con urgenza, venga posto allo studio un provvedimento per avviare alla distillazione per la produzione di alcool carburante le eccedenze della produzione sul consumo.

BUCCIARELLI DUCCI, FRANZO, VETRONE, TRUZZI, CALCAGNO, SODANO, BOLLA, TROISI, BIMA.

La Camera,

considerato che il gravame fiscale degli enti locali pesa in misura esagerata sui produttori agricoli e tende verso un inasprimento che per altro non si giustifica in relazione alla flessione del reddito agricolo, causata dallo sfavorevole andamento dei mercati dei principali prodotti e dagli aumenti degli oneri e dei costi di produzione,

invita il Governo a promuovere con urgenza gli atti legislativi per limitare la misura delle sovrimeposte sui redditi fondiari ed agrari e vietare l'applicazione delle sovracontribuzioni alla imposta sul bestiame.

TRUZZI, FRANZO, VETRONE, CALCAGNO, MONTICELLI, SODANO, TROISI, BOLLA, BIMA.

La Camera,

considerato che la coltura del tabacco è da annoverarsi fra le colture industriali di maggiore rilievo economico per il nostro paese e che costituisce una importantissima fonte di entrata per il bilancio dello Stato e di apporto valutario per la quota diretta all'esportazione;

convinta che il tabacco è coltura a spiccato carattere sociale per l'altissimo impiego di mano d'opera nelle sue fasi agricola, industriale e commerciale;

ritenuto che in particolari zone agricole costituisce il principale sostegno delle scarse risorse delle categorie coltivatrici e l'unico mezzo di valorizzazione dei terreni non idonei ad altri investimenti;

rilevata la necessità di sostenere, migliorare e incoraggiare la coltura del tabacco, sia stimolando i coltivatori con giusto ed adeguato aumento dei prezzi, sia incrementando la sperimentazione tecnica per migliorare le varietà e le produzioni e rendere il prodotto più gradito al consumo nazionale ed estero,

fa voti affinché il Ministero delle finanze voglia:

1°) rivedere le attuali tariffe dei prezzi stabilite per il triennio 1952-54 per i tabacchi da consegnarsi allo stato sciolto da parte dei produttori, apportando un congruo aumento per renderle adeguate ai maggiori costi di produzione;

2°) dare maggiore incremento alla sperimentazione tecnico-agraria per ottenere un miglioramento delle coltivazioni e dei prodotti ed un incremento alla coltura delle varietà maggiormente gradite al mercato interno ed estero;

3°) incoraggiare con idonee provvidenze il sorgere delle cooperative tra coltivatori di tabacco che, attraverso queste o altre forme associative, possano con più adeguate e razionali attrezzature tecniche, migliorare i prodotti e ricavare un più equo compenso alla loro fatica produttiva.

VETRONE, TRUZZI, FRANZO, SODANO, CARRIGNANI, BOIDI, CALCAGNO, TROISI, BOLLA.

La Camera,

ritenuto che sia doveroso da parte dello Stato provvedere alla liquidazione dei sussidi relativi al ripristino delle opere di miglioramento fondiario distrutte o danneggiate dalla guerra di cui al decreto legislativo presidenziale del 22 giugno 1946, n. 33,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

invita il Governo a provvedere per il sollecito pagamento agli interessati dei contributi che sono già liquidi in seguito al perfezionamento degli atti relativi e nel tempo stesso a voler dare corso alla liquidazione delle domande di sussidio presentate dai danneggiati.

GORINI, VETRONE, FRANZO, CALCAGNO, TRUZZI, BOIDI, BIMA, MONTICELLI, CHIARINI, CARIGNANI, SCHIRATTI, SODANO, BOLLA, STELLA, FERRARIS, BURATO, FINA, BABBI, TOMMASI.

La Camera,

tenuto presente il fine della legge sulla perequazione fiscale e quanto venne raccomandato in sede di approvazione della legge medesima a proposito della lamentata sperequazione tributaria esistente nella tassazione dei redditi mobiliari agrari, tra la forma di conduzione dei fondi di proprietà e quelli in affitto, sperequazione che non può considerarsi eliminata con la riduzione delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile di categoria B, a carico delle affittanze agrarie;

rinnova l'invito al Governo di presentare, al più presto, un progetto di legge con il quale si elimini l'ingiustizia fiscale, che giustamente lamentano gli affittuari di fondi rustici, assoggettando tutte le forme di conduzione della terra ad un uniforme criterio di tassazione dei redditi agrari.

FERRERI, ROCCHETTI, MAXIA, FERRARIS, FINA, BOLLA, CASONI, GORINI, CALCAGNO, BOIDI, BABBI, FRANZO, VETRONE, BIMA, SODANO, MONTICELLI, TRUZZI, TROISI, STELLA.

La Camera,

considerata la progressiva caduta del prezzo dell'olio d'oliva, il cui livello è già sceso al di sotto dei limiti dei costi di produzione;

tenuto conto che la coltura dell'olivo, propria delle zone depresse, interessa vaste masse di produttori e riveste interessi sociali ed economici di grande rilievo;

considerato che il perdurare della crisi del mercato oleario, oltre che accentuare il già grave disagio delle zone ove l'olivicultura costituisce l'unica o la preminente fonte di reddito, potrebbe determinare, con le gravi ripercussioni d'ordine economico, spiacevoli turbamenti di ordine sociale,

fa voti perché:

1°) sia vietata, per un congruo periodo di tempo, qualsiasi importazione di olii di semi e di semi oleosi e successivamente l'importazione di tali materie sia messa a licenza;

2°) sia accentuata — mediante assegnazione di mezzi adeguati — la repressione delle frodi;

3°) il dazio di importazione sia applicato all'atto dello sdoganamento su tutti i grassi, gli olii e le materie oleose in genere e, soltanto a dimostrazione avvenuta dell'effettivo impiego, siano disposti gli eventuali sgravi per le partite destinate all'industria;

4°) sia ulteriormente adeguata l'imposta di fabbricazione sugli olii di semi per renderla operante nei riflessi del mercato dell'olio di oliva;

5°) siano predisposti sul mercato interno acquisti di olio d'oliva da parte dello Stato, a prezzi tali da consentire la rapida tonificazione del mercato, e si proceda al graduale smaltimento delle scorte così formate, a smaltimento avvenuto degli olii di semi che attualmente inondano il mercato interno.

TROISI, VIALE, MONTICELLI, CASONI, FRANZO, VETRONE, TRUZZI, BOLLA, FINA, CHIARINI, BURATO, TOMMASI, BABBI, SODANO, FERRARIS, MANUEL-GISMONDI, BIMA.

La Camera,

consocia della necessità di restituire la massima liquidità al sistema bancario,

invita il Governo

a dare una rapida sistemazione alle eventuali posizioni debitorie delle pubbliche Amministrazioni statali e parastatali ancora in essere verso il sistema bancario e reciprocamente,

richiama la necessità che le giacenze transitorie di fondi di tali Amministrazioni siano concentrate presso la tesoreria dello Stato o presso l'Istituto di emissione.

VICENTINI.

La Camera,

considerato che l'applicazione dell'imposta di famiglia dà luogo, nella carenza di precise norme regolamentari, ad aspre critiche ed a molte discussioni sulla convenienza di conservarla nel sistema dell'imposizione locale, e che spesso, con l'adozione di procedure arbitrarie, i comuni eseguono tassazioni irra-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

zionali, sperequate e gravose, le quali neutralizzano sia gli effetti della riduzione delle aliquote che i criteri di perequazione disposti dall'articolo 44 della legge 11 gennaio 1951, n. 25;

ritenuto che non sussistono più le ragioni contingenti che hanno suggerito al legislatore nel 1945 di sopprimere l'articolo 119 del testo unico sulla finanza locale, poiché i cespiti che concorrono all'accertamento del reddito complessivo dell'imposta complementare sono stati adeguati alla situazione economica attraverso l'istituto della dichiarazione unica annuale;

ravvisa l'opportunità, atteso il carattere dell'imposta di famiglia ed i principi ai quali si ispira la legislazione nel campo della perequazione fiscale, di ripristinare la norma dell'articolo 119 del testo unico sulla finanza locale, in base alla quale l'imposta stessa si applica agli imponibili, al netto delle quote di detrazione per carichi di famiglia, che servono di base alla determinazione della complementare, senza che occorran ulteriori accertamenti da parte del comune;

invita il Governo a promuovere in tale senso i necessari atti legislativi.

SODANO, FRANZO, MONTICELLI, CALCAGNO, TROISI, BERNARDINETTI.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro ha facoltà di esprimere il parere del Governo sugli ordini del giorno di propria competenza.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Mi consenta, signor Presidente, di richiamare in via preliminare quanto ho dichiarato nel discorso di ieri, e cioè che il Governo non può accettare quegli ordini del giorno che comportino maggiori spese, indipendentemente dall'esame che di ciascuno di essi potrebbe esser fatto.

Quindi, per quanto riguarda l'ordine del giorno Cuttitta, mentre ricordo che già il sottosegretario Tessitori ha dato assicurazione che la riunione di tutti gli uffici in un unico edificio rappresenta un desiderio e una intenzione del Governo, e mentre confermo che si cercherà di adeguare il personale in misura sempre più corrispondente alla mole del lavoro da svolgere, prego l'onorevole collega presentatore di non insistere per la votazione del suo ordine del giorno, che il Governo non potrebbe accettare.

In merito all'ordine del giorno Basile, desidero sottolineare che il Tesoro ha pagato tutti i debiti che derivavano dagli accrediti

fatti dal Regno Unito a favore dei nostri lavoratori ex-prigionieri. Ora si tratterebbe di accollarsi una nuova spesa per la quale non esiste oggi nessun obbligo da parte dello Stato italiano. Indipendentemente dalla valutazione morale della richiesta, su cui evidentemente potrei anche dire parole di grande comprensione, non posso accettare l'ordine del giorno.

Riguardo all'ordine del giorno Ricci Giuseppe, riconosco l'importanza del turismo. Il Governo ritiene di aver fatto molto per questo particolare settore dell'economia del paese, e non può essere accettato l'ordine del giorno, che propone nuovi oneri che il bilancio non può sostenere.

Prego poi l'onorevole Casoni di non insistere per la votazione del suo ordine del giorno, che tuttavia il Governo accetta a titolo di studio, in quanto il criterio ispiratore di tutto l'ordine del giorno è in via di massima condiviso dal Governo; e probabilmente potrei anche accettare talune delle proposte specifiche; su altre però dovrei fare delle riserve.

Prego anche l'onorevole Longoni di non insistere per la votazione del suo ordine del giorno, soprattutto per la rigidità del criterio in esso enunciato, di rivalutare in rapporto al coefficiente di svalutazione la somma massima dei depositi consentiti per la categoria del piccolo risparmio. Desidero però assicurare l'onorevole Longoni che proprio in queste ultime settimane si è condotto a fondo un lavoro di revisione dei tassi passivi, per cui dei risultati concreti su questa strada saranno certamente conseguiti in un futuro molto prossimo.

In merito all'ordine del giorno Barbieri-Novella, non credo di dover spendere molte parole, per respingere in sostanza l'accusa che viene rivolta al Governo di non tutelare sufficientemente le condizioni sanitarie della popolazione. Potrei richiamare qui riduzioni di indici di mortalità, di morbilità, che significano che effettivamente un miglioramento è in atto anche in questo settore. Non posso accettare l'ordine del giorno per gli oneri che imporrebbero al bilancio.

L'ordine del giorno Polano non può essere accettato per la parte che comporta un nuovo grosso onere al bilancio. Per la parte che si riferisce a modificazioni dello svolgimento del lavoro rispetto a quanto attualmente si fa, debbo richiamare le considerazioni fatte dall'onorevole Tessitori.

Quanto all'ordine del giorno Gorini, probabilmente il ministro dell'agricoltura potrebbe dare migliori assicurazioni, nel senso

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

che il dicastero competente provveda con la massima sollecitudine al pagamento agli interessati dei contributi che sono già liquidi. Prego pertanto l'onorevole Gorini di non insistere per la votazione e di trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione, assicurandolo che passerò la raccomandazione al collega dell'agricoltura.

Accetto l'ordine del giorno Vicentini, perché aderisce alle direttive del Tesoro.

In merito agli ordini del giorno riguardanti la sanità pubblica, non posso accettare l'ordine del giorno Minella, per le ragioni di bilancio cui ho fatto cenno. Desidererei, però, lasciare traccia in questo momento degli sforzi che ha fatto il Governo in questi settori. Per quanto riguarda l'assistenza, nel 1949-1950 vi erano 20 miliardi in bilancio; attualmente sono in bilancio 29 miliardi. Questa è la dimostrazione degli sforzi che si stanno facendo.

Prego l'onorevole Ceravolo di non insistere per la votazione del suo ordine del giorno, che non potrebbe essere accettato, e lo ringrazio di aver sottolineato nel discorso di illustrazione dell'ordine del giorno che il Governo per la prima volta ha fatto uno stanziamento per la particolare esigenza del servizio schermografico. Assicuro che appena sarà possibile fare di più, anche questa esigenza avrà una maggiore comprensione.

Circa l'ordine del giorno Caronia mi duole (e il rammarico è tanto più vivo trattandosi della natura della spesa) di non poter aderire alla richiesta di maggiori stanziamenti. Desidererei tuttavia far osservare che, per quanto riguarda il capitolo 271, il Governo ha accresciuto gli stanziamenti, che da 6 miliardi sono passati agli attuali 8 miliardi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di esprimere il parere del Governo sugli ordini del giorno che interessano il suo dicastero.

VANONI, Ministro delle finanze. Quanto all'ordine del giorno Bucciarelli Ducci, sarebbe più opportuno proporlo in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura. Quello che in sede fiscale era possibile fare l'abbiamo già discusso questa sera in occasione della conversione del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 118. Mi sembra abbastanza curioso che si insista ancora con questa tesi dell'alcole carburante. Ma vogliamo dimenticare che un litro di carburante normale costa meno di 20 lire e un litro di alcole da vino costa 300 lire? Come facciamo? Non è più prudente allora un intervento diretto a favore delle viticoltura, piuttosto che questo intervento

indiretto così disastroso? Sarebbe opportuno che l'ordine del giorno fosse ritirato in questa sede e riproposto in sede di bilancio del Ministero dell'agricoltura dove tutte le provvidenze possono essere inquadrate e completate. Comunque, il Governo ha presente questo fenomeno della crisi del vino e lo segue con la massima attenzione. Per quel che riguarda gli aspetti fiscali, avremo occasione di parlarne in sede di discussione della finanza locale fra pochi giorni.

Sull'ordine del giorno Truzzi, ho già fatto dichiarazioni in sede di esposizione questa sera, sottolineando come, anche a mio parere, vi sia un eccesso nell'imposizione sul bestiame in questo dopoguerra, e che quindi sia da raccomandarsi alle amministrazioni locali una moderazione in questo settore. Forse lo stesso non si può dire interamente, per lo meno per la grande media, per le sovrimposte comunali e provinciali sul reddito dominicale. Per quello che riguarda la sovrimposizione comunale sul reddito dominicale, l'aumento, rispetto al 1938, è di sole 26 volte nella media nazionale; maggiore è l'aumento delle provinciali, ma questa aliquota è minima in senso assoluto. Comunque, anche qui la situazione si andrà gradatamente assestando con l'applicazione della legge sulla finanza locale, che, portando vantaggi soprattutto ai piccoli comuni, consentirà una diminuzione dell'imposizione sul reddito in agricoltura, che è l'unica fonte di tassazione da parte dei comuni rurali, i quali hanno altri benefici dalla legge sulla finanza locale. Quindi, come raccomandazione posso accettare questo ordine del giorno, se l'onorevole Truzzi è disposto a trasformarlo nel senso ora chiarito e a non insistere per la votazione.

L'ordine del giorno Vetrone si ferma su tre punti. Circa il primo punto (dare maggiore incremento alla sperimentazione) l'onorevole Vetrone sa che una delle preoccupazioni dell'amministrazione dei monopoli è di aumentare lo sforzo della sperimentazione tecnica agraria sia nel senso di selezionare le nuove varietà, sia nel senso di meglio rendere aderente al nostro ambiente le varietà attualmente in coltivazione. Per brevità non ricordo l'ammontare delle spese e l'elenco delle iniziative prese in questo settore, ma l'onorevole Vetrone sa che molto è stato fatto, molto si sta facendo e molto di più si farà in avvenire in questa direzione. Per quanto concerne l'incoraggiamento alle cooperative tra coltivatori di tabacco, il ministro non ha difficoltà a confermare che egli è estremamente favorevole alle cooperative serie in questo e in altri campi;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

e quindi, tutte le volte che si presenta l'occasione di aiutare una seria organizzazione cooperativa, che non mascheri interessi capitalistici, il Governo lo farà molto volentieri. Per quanto riguarda la revisione delle tariffe di tabacchi in correlazione a questa scelta da parte dei produttori, ricordo che una revisione è già stata fatta per alcune varietà nell'anno agrario testé chiuso. Se si presenteranno necessità di modificazioni di costi colturali, lo stesso sarà fatto nel prossimo futuro. Quindi, se l'onorevole Vefrone non insistesse per la votazione, e l'ordine del giorno fosse trasformato in raccomandazione, il Governo a quest'ultimo titolo lo accetterebbe.

Per l'ordine del giorno Ferreri, ho risposto implicitamente nella mia esposizione, ricordando gli studi in corso per arrivare alla sistemazione di questa complessa materia. Confido veramente di chiudere al più presto il capitolo, presentando un opportuno disegno di legge al Parlamento. Quindi accetto come raccomandazione l'ordine del giorno, pregando l'onorevole Ferreri di non insistere per la sua votazione.

L'ordine del giorno Troisi tratta materia di competenza del Ministero del tesoro e di quello delle finanze. Per quello che riguarda il ministro delle finanze, già oggi abbiamo approvato il disegno di legge concernente una sistemazione fiscale in questo settore. La sorveglianza sulle frodi si va continuamente accentuando. Per quello che riguarda gli acquisti sul mercato interno di olio d'oliva non so che cosa ne pensi il mio collega del tesoro, ma non mi pare che essi rientrino nella linea politica che si sta seguendo in questo momento. Viceversa, il Governo ha fatto tutto quello che era possibile per assicurare il finanziamento dei produttori e dei commercianti di questo prodotto, in modo da sostenere i prezzi in un momento di pesantezza. Comunque, con queste riserve, credo che si possa come raccomandazione accettare le linee di questo ordine del giorno. Prego tuttavia l'onorevole Troisi di non insistere per la votazione.

Il problema trattato nell'ordine del giorno Sodano è molto complesso, e vorrei pregare l'onorevole collega di ritirare l'ordine del giorno stesso in questa sede, perché discuteremo molto a fondo dell'argomento quando ci giungerà la legge sul riordinamento delle finanze locali. Penso non valga la pena ora di far perder tempo ad una assemblea stanca e preoccupata dell'urgenza di altri problemi, quando potremo approfondire tutti gli aspetti dell'imposta di famiglia, così come vengono

inquadri nella politica attuale del Governo e nella legislazione in vigore, in una prossima occasione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Cuttitta?

CUTTITTA. Insisto per la votazione, pregandola, signor Presidente, di far votare il mio ordine del giorno per divisione, nel senso di distinguere i due primi commi, che riguardano la riunione di tutti i servizi in unico edificio e l'adeguamento del personale alla mole del lavoro, dal terzo comma, che richiede l'aumento delle pensioni di guerra con particolare riguardo alle vedove, agli orfani e ai genitori dei caduti.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Non avrei difficoltà ad accettare i due primi commi, se l'onorevole Cuttitta volesse chiarire che la premessa che serve da cappello ad essi non vuole contenere una censura all'opera finora svolta dal Governo in questo settore.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta?

CUTTITTA. Non vedo la ragione di questa eccessiva sensibilità del ministro nei riguardi di un problema come quello delle pensioni, che si trascina da undici anni e che è assolutamente indilazionabile. Credo di non offendere alcuno dicendo che il problema deve essere affrontato decisamente: l'esperienza dimostra che i mezzi finora usati non sono stati sufficienti, e non credo debba suonare censura il rilevarlo esplicitamente. Tutto il paese, e in modo particolare coloro che si interessano di questo problema, sanno che si tratta di un rilievo giusto e io non capisco perché dovrei addolcire il mio ordine del giorno, che, ripeto, non dovrebbe offendere nessuno. La situazione di fatto, purtroppo evidentissima, non può essere modificata con un addolcimento delle parole del mio ordine del giorno. Perciò insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Basile?

CUTTITTA. Signor Presidente, faccio mio l'ordine del giorno Basile e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Capalozza, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Ricci Giuseppe, di cui ella è firmatario?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

CAPALOZZA. Insisto per la votazione, perché l'onorevole ministro non lo ha accettato neanche come raccomandazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Casoni?

CASONI. Aderisco alle dichiarazioni del ministro, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Longoni?

LONGONI. Qualora l'onorevole ministro potesse accettare integralmente il mio ordine del giorno, io sarei disposto a modificare la seconda parte attenuandone la rigidità, lasciando cioè una certa elasticità.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Non ho difficoltà ad aderire, purché l'ultima parte dell'ordine del giorno venga a essere così modificata:

« a rivalutare congruamente la somma massima di depositi consentiti per la categoria del piccolo risparmio ».

PRESIDENTE. Onorevole Longoni?

LONGONI. Accetto questa nuova formulazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Angiola Minella non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Ceravolo?

CERAVOLO. Prendo atto che il ministro ha accettato il mio ordine del giorno come raccomandazione e, pertanto, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Caronia?

CARONIA. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché l'onorevole Barbieri non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Polano?

POLANO. Mantengo la prima e la seconda parte dell'ordine del giorno; rinunzio alla terza, che, essendo equivalente ai primi due punti dell'ordine del giorno Cuttitta (che la Camera ha già respinto), è da ritenersi preclusa. In sostanza io insisto solo sulla raccomandazione al Governo per la rivalutazione e l'adeguamento delle pensioni di guerra e sulla richiesta di aumenti delle pensioni stesse.

PRESIDENTE. Quindi, ella non insiste sul capoverso che comincia con le parole: « Considerato inoltre » e finisce con le altre: « che ne hanno diritto » e sugli alinea a) e b) della seconda parte?

POLANO. È così, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Gorini?

GORINI. Non insisto. Trasformo il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Vicentini?

VICENTINI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Bucciarelli Ducci?

BUCCIARELLI DUCCI. Il ministro ha accettato il mio ordine del giorno come raccomandazione, e pertanto, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Truzzi?

TRUZZI. Prendo atto che il ministro è d'accordo che non si debbano applicare le sovracontribuzioni sul bestiame, e mi accontento che il mio ordine del giorno sia accettato dal Governo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Vetrone?

VETRONE. Accetto la trasformazione del mio ordine del giorno come raccomandazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ferreri?

FERRERI. Accetto la trasformazione del mio ordine del giorno come raccomandazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Troisi non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Sodano?

SODANO. Ritiro l'ordine del giorno riservandomi di ripresentarlo in altra sede.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione i primi due commi dell'ordine del giorno Cuttitta, non accettati dal Governo:

« La Camera,

considerata la improrogabile necessità di saldare, con tutta urgenza, il debito di gratitudine contratto, per legge, dalla collettività nazionale verso coloro che alla patria hanno fatto olocausto di sacrificio,

invita il Governo

ad affrontare decisamente l'annoso problema delle pensioni di guerra, disponendo:

la riunione di tutti gli uffici preposti al servizio delle pensioni di guerra in unico edificio;

l'adeguamento del personale alla mole del lavoro da smaltire; »

(Non sono approvati).

Pongo in votazione l'ultimo comma dell'ordine del giorno Cuttitta, non accettato dal Governo:

« l'aumento delle pensioni di guerra, con particolare riguardo alle vedove, agli orfani, ai genitori dei caduti ».

(Non è approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

Pongo in votazione l'ordine del giorno Basile, fatto proprio dall'onorevole Cuttitta, non accettato dal Governo:

« La Camera,

non ritenendo sia giusto far gravare sugli ex combattenti, che ebbero la sventura di cadere prigionieri delle truppe inglesi, una parte delle riparazioni dovute dall'Italia al Regno Unito di sua maestà britannica, che ha creduto di poterne effettuare anticipata rivalsa mediante trattenute sotto siffatto titolo operate sulle paghe corrisposte ai cooperatori,
invita il Governo

a proporre un provvedimento legislativo onde poter risarcire gli interessati dell'importo delle somme loro sottratte per il motivo in questione ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Ricci Giuseppe, fatto proprio dall'onorevole Capalozza, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerata la importanza essenziale per l'economia nazionale dell'attività turistica e la sua funzione sociale;

constatata la assoluta insufficienza degli stanziamenti in bilancio,

impegna il Governo

a farsi iniziatore di provvedimenti legislativi e di lavori pubblici idonei ad incrementare il turismo internazionale, nazionale e popolare ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Longoni, nella seguente formulazione accettata dal Governo:

« La Camera,

considerata la necessità di favorire ed incrementare la costituzione del risparmio, fonte prima dello sviluppo dell'attività economica,

invita il Governo

a rivedere i tassi passivi attribuiti ai depositi a risparmio presso gli istituti di credito o quanto meno a rivalutare congruamente la somma massima di depositi consentiti per la categoria del piccolo risparmio ».

(È approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Caronia, non accettato dal Governo:

« La Camera,

riconoscendo l'importanza preminente dell'assistenza all'infanzia e della lotta contro la tubercolosi nell'economia della nazione;

riconoscendo che, pur molto avendo realizzato il nostro Governo in questi campi, molto ancora resta da fare per abbassare l'alto livello della morbilità e mortalità infantile e per arginare i danni della tubercolosi,

delibera

che, con note di variazione, le somme stanziare ai capitoli 271 e 277 dello stato di previsione della spesa siano portate rispettivamente a lire 12 miliardi e 16 miliardi ».

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. In quest'ordine del giorno è contenuto un apprezzamento favorevole al Governo, che l'opposizione non può condividere: tuttavia, noi voteremo a favore dell'ordine del giorno perché riconosciamo giuste e fondate le richieste in esso avanzate.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Caronia.

(Non è approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Polano, nella sua formulazione ridotta:

« La Camera,

in attesa che venga affrontato il problema della rivalutazione e dell'adeguamento delle pensioni di guerra per cui già dall'11 novembre 1951 è stato presentato al Senato il progetto di legge Cerruti-Orlando;

mentre fa voti perché detto problema venga sollecitamente esaminato e risolto secondo le legittime istanze dei mutilati ed invalidi di guerra e delle famiglie dei caduti;

considerato che da quando è entrata in vigore la legge 10 agosto 1950, n. 648, il costo della vita ha subito un sensibile aumento;

riconoscendo che i pensionati di guerra hanno diritto ad un miglioramento che corrisponda almeno in parte all'aumentato costo della vita;

decide di accordare un aumento a tutte le pensioni di guerra del 6 per cento per quelle che superano le lire 30.000 mensili, del 10 per cento per tutte le altre ed in ogni caso non inferiore cumulativamente alle lire 1000 mensili;

invita il Governo ad attuare quei provvedimenti a tale scopo già da tempo indicati, e precisamente a decentrare agli organi periferici (uffici provinciali del Tesoro, Opera nazionale invalidi di guerra) l'istruttoria e la decisione sulle pratiche relative agli assegni di previdenza, agli aumenti di pensione per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

invalidità, all'assegno d'incollocamento, alla concessione di capitali vedovili».

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Mi duole di non potere accettare neppure questa parte dell'ordine del giorno Polano, proprio e soltanto per le ragioni tecniche che sono state spiegate ieri dall'onorevole sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Polano, nella formulazione testé letta.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Vicentini, accettato dal Governo:

« La Camera,

consocia della necessità di restituire la massima liquidità al sistema bancario,

invita il Governo

a dare una rapida sistemazione alle eventuali posizioni debitorie delle pubbliche amministrazioni statali e parastatali ancora in essere verso il sistema bancario e reciprocamente,

richiama la necessità che le giacenze transitorie di fondi di tali amministrazioni siano concentrate presso la tesoreria dello Stato o presso l'istituto di emissione ».

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati in relazione ai bilanci dei Ministeri finanziari.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Per la discussione di un disegno di legge.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso di togliere alla Camera ancora qualche minuto di tempo, malgrado l'ora inoltrata. Ma ritengo sia necessario deliberare questa sera la discussione del provvedimento contro il risorgere del fascismo nel nostro paese prima ancora che la Camera prenda le sue vacanze, anche se la lotta elettorale richiede certamente l'intervento e la presenza di tutti i parlamentari.

Mi permetto di avanzare brevemente questa richiesta, che mi pare debba essere accolta dalla Camera anche perché in questo momento, proprio per il modo come la lotta elettorale si va svolgendo, è particolarmente opportuno che la legge sia discussa prima che il paese sia consultato. Noi oggi ci troviamo di fronte ad una legge che ha sollevato dei dubbi, che ha suscitato delle discussioni nell'altro ramo del Parlamento; i dubbi e le discussioni nell'altro ramo del Parlamento e nella parte democratica del paese non sono però avvenuti sul fine che la legge si propone: quello che io credo, e tutti possiamo convenirne, è che i dubbi e le discussioni non siano sorti certamente a proposito della necessità di impedire il risorgere del fascismo nel nostro paese. Inoltre, si tratta di una legge che tende ad applicare una chiara norma della nostra Costituzione, norma che è stata approvata dai costituenti all'unanimità e che, sia alla Costituente che nel paese, non ha trovato nessuna obiezione. Intendo, poi, richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che, prima ancora che quella norma fosse sancita nella Costituzione e prima ancora che se ne trattasse allora e adesso, questa legge contro il risorgere del fascismo, questa legge di condanna del fascismo, appartiene a quella serie di leggi imprescrittibili che prima ancora di essere affermate nel codice sono scritte nella coscienza del popolo. La volontà antifascista del nostro popolo è stata non già la volontà di un partito politico o di una parte della nazione, ma la volontà della nazione intera che ha ritrovato se stessa ed è stata espressa nel momento nel quale tutti gli italiani hanno trovato una concordia nazionale, una unanimità come forse mai, non negli anni ma nei secoli, essi avevano trovato.

Ognuno, allora, dei costituenti, nel determinare questa norma della Costituzione ma soprattutto nell'affermare questa volontà da parte degli uomini e delle donne del nostro popolo, ha voluto stabilire che la condanna del fascismo non rappresentava la condanna di un partito da parte di altri partiti, non rappresentava la condanna di una forma di governo da parte di altri che potevano essere divisi nel proporre altre forme di governo, bensì significava, per la Costituente italiana e per il popolo italiano, la condanna dei nemici dell'Italia, la condanna di una organizzazione che è stata considerata criminale, la condanna di una ideologia che è stata considerata non nemica delle altre ideologie ma veleno nei confronti della patria.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non entri nel merito.

PAJETTA GIAN CARLO. E allora è parso ad ognuno di noi che anche i gruppi politici, che in un primo tempo non avevano inteso il pericolo del fascismo, avessero capito la lezione della storia e volessero condannare definitivamente questa ideologia e questa organizzazione.

Perché abbiamo fretta? Perché pensiamo che in questo momento, prima delle elezioni, dobbiamo discutere questa legge? Se fossimo sicuri che i lavori del Parlamento o il fatto che la legge non venga più discussa non annulleranno in nessun modo la volontà già espressa dal Senato, non avremmo questa fretta. Ma abbiamo sentito parlare di insabbiamento, di ritiro, che i fascisti si considerano già sicuri che questa legge non sarà approvata, non solo, ma che non verrà neppure riproposta dal Governo. Noi siamo soprattutto preoccupati del fatto che il Presidente del Consiglio, anziché confermare chiaramente la sua volontà antifascista, abbia ancora recentemente nel suo discorso di Reggio Calabria detto che ora si tratta di formare una legge che prima sarà contro i comunisti (quei comunisti che hanno votato insieme con tutte le parti della Costituente la norma costituzionale) e che solo in un secondo tempo ed eventualmente sarà una legge antifascista. E noi abbiamo sentito parlare di una legge polivalente, come se si potesse a norma della nostra Costituzione (non dico secondo le direttive di questo o di quel partito politico) fare un paragone fra coloro che hanno votato questa legge, e prima di votare questa legge hanno combattuto insieme con tutti gli italiani patrioti per colpire il fascismo, e i fascisti, che sono condannati a norma della Costituzione.

Voi sapete, onorevoli colleghi, perché abbiamo questa preoccupazione. Abbiamo visto che nella propaganda del partito di maggioranza si è osato addirittura dichiarare che la « milizia » ringrazia il Governo per i provvedimenti a favore dei suoi ex appartenenti. È stato citato infatti un telegramma del comandante della « milizia » del tempo di Mussolini che ringraziava a nome della milizia fascista, quasi questa fosse ancora in piedi! E voi sapete quanti connubi siano stati formati, dai gruppi che rappresentano il partito di maggioranza, con quel fascismo di cui si vuole impedire il risorgere! (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, una tale questione non può essere sollevata in questa sede!

PAJETTA GIAN CARLO. Non v'è alcun motivo tecnico che non sia politico... Voi sapete benissimo che il prefetto di Pescara è intervenuto per combinare un'alleanza elettorale, e nessuno l'ha smentito. Il prefetto di Pescara è intervenuto per combinare una alleanza.

PRESIDENTE. Guardi, onorevole Pajetta, che sarò costretto a considerare già svolta la sua interrogazione sui fatti di Pescara, se ella continuerà ad accennare a fatti specifici in questo modo.

PAJETTA GIAN CARLO. Li cito soltanto, signor Presidente. Vorrei che i colleghi sapessero che pochi minuti fa (o qualche ora fa), qui, in piazza della Minerva, colui che preparò l'eccidio dei fratelli Rosselli, un certo Anfuso, questo criminale, ha osato dire che fra qualche settimana gli antifascisti saranno clandestini in Italia. Vorrei che i colleghi sapessero che un certo Lessona, che si qualifica sui manifesti « eccellenza » e dichiara di essere un fascista,...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella non può fare ora una discussione di merito!

PAJETTA GIAN CARLO. Mi consenta di dire, signor Presidente, che noi non possiamo ammettere oltre che pesi su una parte del Parlamento italiano il sospetto che non si conduca a fondo l'azione antifascista. Noi non possiamo combattere il fascismo facendo combutta con esso e capitolando con questi signori. Noi dobbiamo far sapere che il Parlamento esprime una volontà antifascista: la volontà antifascista del nostro popolo; essi debbono sapere che il Governo italiano applicherà una legge antifascista; e gli italiani — ed ho finito — prima di andare alle urne, debbono sapere che sono garantiti contro il pericolo fascista, contro il ricatto e la minaccia di questi signori.

Da parte nostra sia chiaro che noi almeno prepareremo questo baluardo. Ecco perché io chiedo che questa discussione avvenga prima delle vacanze parlamentari. Ed io penso che, se qualche collega obietterà che il lungo procedere degli articoli e degli emendamenti potrebbe far perdurare i lavori oltre quanto non sia possibile oggi, noi potremo sempre convenire di effettuare subito soltanto la discussione generale rinviando quella degli articoli alla ripresa dei nostri lavori, in modo che sia possibile, prima del passaggio agli articoli, ad ogni partito di chiarire la propria posizione politica ed alla Camera nel suo complesso di esprimere, prima ancora della precisa formulazione della legge, la chiara volontà di salvar

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

l'Italia e di condannare il fascismo. (*Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, dal suo intervento, regolamentarmente non corretto, sull'ordine dei lavori traggio soltanto l'ultima parte. Se ella fa una proposta formale, è evidente che questa non può riguardare soltanto la discussione generale di un provvedimento, con l'intesa di sospendere ad un certo punto la discussione rinviando ad altra data l'esame degli articoli. Quindi la proposta formale, se ella intende farla, va fatta nel senso che la Camera ponga all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge sino al suo compimento.

Se ella invece, onorevole Pajetta, desidera chiarimenti sulla politica del Governo nell'attuale corso della lotta elettorale in rapporto ai fatti, che ella cita, di reviviscenza e di apologia del fascismo, vi sono allora altri mezzi parlamentari, più idonei allo scopo. Sono state già presentate sull'argomento varie interrogazioni: mi pare quindi che, se tale è il suo scopo, ella dovrebbe non fare una proposta formale attinente all'ordine dei nostri lavori, bensì chiedere un sollecito svolgimento di queste interrogazioni.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, faccio allora proposta formale che si apra subito la discussione del disegno di legge contro l'attività neofascista e la si continui fino al suo termine, perché credo che questo sia il problema essenziale nell'attuale momento.

MORO ALDO. Chiedo di parlare contro la proposta Pajetta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. L'onorevole Pajetta ha fatto un richiamo, ed anche molto caloroso, alla unità dello spirito antifascista che ha caratterizzato per un lungo periodo la storia del nostro paese e che, a nostro parere, sotto un certo profilo continua a caratterizzarla.

A me pare che non si possa dubitare che tale sia la posizione di fondo del Governo e del gruppo della democrazia cristiana. Una simile impostazione si è manifestata mediante la presentazione del disegno di legge di cui ora si tratta, la sua unanime votazione al Senato, la rapidità con la quale, appena giunto alla Camera, si è proceduto allo studio di esso nella Commissione in sede referente. Dal punto di vista tecnico-parlamentare credo che non sia stato perduto un solo giorno; e solo oggi, credo (non ne sono neppure sicuro), solo oggi sono pronte le relazioni. Del resto, la stessa impostazione — se è lecito fare un richiamo ad una attività extraparla-

mentare — della campagna elettorale, le stesse prese di posizioni molto decise del Presidente del Consiglio non lasciano alcun dubbio su quella che è la posizione del nostro partito di fronte al fenomeno fascista e di fronte alla possibilità che esso in qualche modo riviva. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma, detto ciò, io credo che il mio gruppo non possa accettare la richiesta di discutere questa legge rapidamente in questi giorni. Noi abbiamo del lavoro ancora da fare per terminare lo studio dei bilanci finanziari e della legge per gli investimenti, che è cosa molto importante ed urgente; successivamente abbiamo già da tempo — credo concordemente — deciso che la Camera abbia una pausa dei suoi lavori per permettere ai deputati di partecipare alla lotta elettorale e per riprendere contatto con il corpo elettorale, così come è per essi doveroso.

D'altra parte in questi pochi giorni, anche a voler sacrificare questa che non è una pausa di riposo, ma di altro collaterale lavoro, a quello parlamentare, noi non riusciremmo a considerare seriamente questa legge, cioè non soltanto a definire un principio (sul quale mi pare che ci troviamo d'accordo — e l'ho sottolineato poco fa —) ma a studiare i mezzi tecnici più idonei sul piano legislativo per perseguire questa finalità politica che tutti quanti desideriamo raggiungere.

Per queste ragioni di ordine eminentemente tecnico-parlamentare, il mio gruppo si oppone alla presa in considerazione della proposta Pajetta.

MAZZALI. Chiedo di parlare a favore della proposta Pajetta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZALI. Io non metto in dubbio le preoccupazioni e la sollecitudine di cui si è fatto qui testimone il rappresentante della democrazia cristiana, onorevole Aldo Moro. Debbo dire che noi stessi di questa parte della Camera avemmo qualche dubbio sulla necessità e sulla opportunità della presentazione di un disegno di legge come quello di cui oggi si sollecita la discussione. Sembrava a noi che il Governo già avesse l'autorizzazione necessaria per poter procedere celermente ed energicamente nella repressione di un movimento che, a nostro giudizio, insulta ed offende la Resistenza e la Camera stessa, che dalla Resistenza trae la sua origine e la sua funzione. Qualcuno ha avuto occasione di assistere in questi giorni sulle piazze d'Italia a manifestazioni veramente rivoltanti, a manifestazioni che offendono ed insultano non questo o quel partito, ma tutta l'Italia; e,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1952

poiché il Governo sostiene ancora di non avere i mezzi necessari per prendere i provvedimenti energici che sono reclamati dalla coscienza democratica del paese, noi riteniamo che la Camera bene opererebbe iniziando subito la discussione di questo disegno di legge e fornendo quindi al Governo l'occasione e l'opportunità di documentare il suo rispetto della Carta costituzionale e del costume democratico.

Per queste ragioni noi siamo favorevoli a che si discuta subito questo disegno di legge. Stiamo per chiamare gli elettori dell'Italia meridionale a pronunciarsi su programmi di carattere amministrativo che tuttavia rivelano una diretta, precisa, chiara ispirazione politica. Ritengo che la Camera assolverebbe al suo dovere se avvertisse tutti gli elettori italiani che noi possiamo essere, come siamo, divisi da ragioni di carattere ideologico e di carattere politico, ma, nel difendere la Costituzione e quanto essa rappresenta, siamo perfettamente uniti. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Gian Carlo Pajetta.
(*Non è approvata*).

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Vorrei sapere quando il Governo intende rispondere alle nostre interrogazioni sull'argomento.

PRESIDENTE. Interpellerò il Presidente del Consiglio.

SANSONE. Sono reduce dal discorso di Anfuso. Credo che la gravità del problema sia tale...

PRESIDENTE. Ne ha fatto cenno anche l'onorevole Gian Carlo Pajetta. Nella seduta notturna oppure domani comunicherò quando il Governo intendè rispondere.

Risultato della votazione per la elezione di un membro della Commissione parlamentare consultiva per la sezione speciale per la riforma fondiaria.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la elezione di un membro della Commissione parlamentare consultiva per la sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Opera nazionale per i combattenti, istituita a norma delle legge 21 ottobre 1950, n. 841:

Votanti 285.

Hanno ottenuto voti i deputati:

Numeroso voti 160; Zanfagnini voti 5.

Voti dispersi 7; schede bianche 94; voti nulli 4.

Proclamo eletto il deputato Numeroso.

La seduta notturna avrà inizio alle 21.55.

La seduta termina alle 20,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI